

ZËRI I



ARBËRESHNET

(LA VOCE DEGLI ITALO-ALBANESI)



RIVISTA DI CULTURA
ITALO-ALBANESE

n. **12** anno VIII - 1979

Se il sangue non si è annacquato

Dopo tante speranze e polveroni sollevati dagli ormai tradizionali e periodici progetti di legge (di vario stampo partitico italiano), sulla introduzione della lingua albanese nelle scuole dei paesi albanesi, che a turno, da più di una decina d'anni a questa parte, vengono presentati in Parlamenti nazionali e regionali, noi Arbëreshë ci siamo stufati! Regioni e Stato allungano il brodo in cavilli e procedure insabbiatrici, avanzano teorie anticonstituzionali ed inghippi giuridici di dubbia autenticità. Allora dobbiamo salvarci da soli, nell'attesa che lo Stato Italiano si ripassi gli articoli della Costituzione, dove - guarda caso! - si contempla anche il nostro caso (art. 6)! Ma come fare, allora, per introdurre la nostra lingua nelle scuole dei paesi arbëreshë? Noi vi suggeriamo una nuova strada, ma già battuta da altri e con successo.

I Presidi e i Consigli d'Istituto delle Scuole Medie dei paesi arbëreshë (con delibera a maggioranza di voti) devono presentare ai Provveditorati agli Studi una semplice, quanto tempestiva, richiesta di un numero "x" di ore di Lingua albanese, nell'ambito delle Libere attività complementari (L. A. C.). L'utilità di questo insegnamento va motivata con questi giusti e solidi argomenti scientifici:

- 1) Lo studio della lingua albanese serve per il miglior apprendimento della lingua italiana;
- 2) Con l'insegnamento della lingua albanese si impartiscono anche nozioni di cultura generale del proprio ambiente (usi, costumi, tradizioni, storia, uomini illustri, contributo degli Albanesi al Risorgimento italiano, ecc...).

Il tempo utile per la presentazione delle domande ai Provveditorati scade entro il mese di Settembre. Naturalmente le ore disponibili per il Doposcuola sono solo 30. In quelle scuole dove ancora non si è raggiunto questo tetto, problemi non ce ne sono; ma se le ore del doposcuola sono tutte coperte, e c'è la volontà di introdurre l'Albanese, gli dovrà fare posto una disciplina di minore importanza (almeno per noi).

Seguendo questo iter burocratico, già in quest'anno scolastico 1978-79 si stanno impartendo lezioni di lingua albanese a Civita e Frascineto. A Lungro l'Albanese si insegna da tre anni, ma con decreto ministeriale.

Altri casi di insegnamento della lingua albanese nei paesi arbëreshë ce ne sono: a Contessa Entellina e a Piana degli Albanesi funzionano corsi CRACIS; a Civita, Vaccarizzo, Lungro, Cerzeto si danno lezioni di lingua albanese nelle scuole elementari, nell'ambito delle attività integrative (legge 517). (Come si vede, si può arrivare allo stesso traguardo con metodi diversi). Ma attenzione! Le richieste, che vanno inoltrate ai Provveditorati, non devono partire solo da qualche scuola, bensì da tutte le scuole medie dei paesi arbëreshë! Si richiede una azione massiccia e convinta! E a sostenere tali richieste devono intervenire anche le Amministrazioni comunali: sappiamo quale peso ha, in simili iniziative di massa, l'appoggio politico!

Nel caso che l'iniziativa riuscisse (e non si vede il perché di un insuccesso) i Provveditorati - dato che non esistono ancora delle specifiche graduatorie provinciali di abilitati in Lingua albanese - concederebbero ai Presidi la facoltà di nominare supplenti temporanei.

Ma attenzione alla scuola affossatrice! L'insegnante di albanese deve essere un appassionato della materia, un operatore culturale; altrimenti creeremmo posti di lavoro specifici per insegnanti generici! In questo caso il danno alla cultura arbëreshë sarebbe enorme e irreparabile!

Amici Presidi, Professori, Componenti di Consiglio d'Istituto, Genitori e Alunni Arbëreshë, questa è la strada che vi prospettiamo. Ma per percorrerla e superarla occorre volontà, costanza e amore verso l'albanità. E se il sangue non vi si è ancora annacquato, saprete rispondere da VERI ARBËRESHË!

Lettera aperta agli italo-albanesi

In questi ultimi tempi la voce degli Italo-Albanesi d'Italia si fa sentire più forte. Si cerca, molto lodevolmente, di conservare e di diffondere la lingua albanese, che corre il rischio di scomparire dai nostri paesi. Si sta curando la conservazione delle tradizioni, dei riti e dei canti; ma perché codesto patrimonio non sembri un vecchiume imbalsamato urge puntare sull'anima albanese, sui valori eterni che furono la caratteristica della nostra gente, la cui lingua è tra le più antiche e studiata appassionatamente dai glottologi. L'anima albanese culla in sé valori intramontabili, quali la famiglia, l'amicizia, il vincolo del sangue, la religione cristiana, le virtù domestiche, la laboriosità, la poesia, il culto del bello e del fasto, l'attaccamento alla lingua d'origine. Tutto questo ci spinga ad amare l'Albania per essere solidali con i fratelli d'oltre mare.

L'Albania ha svolto nei secoli una sua missione ben definita, che va oltre i suoi angusti confini, purtroppo mutevoli e mutati... dalle vicende storiche. Molto ad Essa deve la cristianità e l'Italia. La grandezza della nostra madre patria è tutta da scoprire. L'ora che volge esige che ci sia in noi, albanesi della Diaspora, un amore generoso e costante, vigile e tempestivo, quale lo dimostrano le generazioni passate. I nostri padri si sono battuti sempre per i Diritti e la Libertà dei discendenti di SCANDERBEG.

L'Albania ha una parola da dire al mondo: è stata la prima a innalzare la bandiera della rivolta contro l'egemonia moscovita. Condannando, prima fra tutti, la politica dei due blocchi ha dimostrato coraggio indomabile, indipendenza assoluta e mirabile capacità di cogliere i segni dei tempi e di leggere nelle pieghe della storia. Ma, viva Dio, in questo clima di rinnovamento universale e di trepida attesa di tempi nuovi, è giusto e doveroso guardare intorno e allinearsi al passo della storia perché non sia oscurata dal polverone che solleva l'umanità in marcia... Un tempo, all'epoca della Epopea nazionale, quando fece scudo all'Europa minacciata dalla tracotanza ottomana, l'Albania era il Baluardo della Cristianità. Oggi una nuova Europa sta sorgendo dalle rovine, l'Albania deve far parte integrante della Comunità Europea, tanto vogliono gli eventi storici e la sua posizione mediterranea. Spetta a noi italiani distruggere gli errori legati ad un sogno folle di grandezza micidiale grondante lacrime e sangue.

La Storia batte alle porte d'Italia e innalza i piloni di un ponte ideale che unisce le due opposte sponde per il bene dell'Europa e la sicurezza d'Italia.

Gli Italo-Albanesi sono i naturali ambasciatori dell'una e dell'altra parte; i messaggeri dell'Italia al popolo albanese, e i rappresentanti dell'Albania presso il popolo italiano. Siamo i migliori costruttori della nuova alleanza tra ROMA e TIRANA. Il mare che ci unisce ode parole nuove, mentre noi di qua e quelli di là siamo impazienti di scambiarsi il saluto rituale GJAKU JONE I SHPRISHUR: Oh, noi dispersi, siamo fratelli! Se dopo cinque secoli, siamo ancora vivi e inconfondibili, in Italia e nel mondo, vuol dire che c'è in noi qualcosa che non può morire, vuol dire che la nostra sopravvivenza è legata ad una missione storica e provvidenziale, personificata e attualizzata dal compianto Patriarca ATENAGORA, e da Madre TERESA di Calcutta, entrambi albanesi. EST DEUS IN NOBIS, AGITANTE CALESCIMUS ILLO: lo Spirito di Dio soffia su di noi e muove già le acque...

È facile così passare il mare.

Pallagorio, 3 gennaio 1979.

PROF. MARIO FERRARO BRASACCHIO
88070 CRUCOLI (CZ)

Jam tue pritë me shumë mall dalëjen e revistës SUEJ të shkelqyeshme: "Zëri i Arbëreshvet" nga shtypi. Njeriu gjenë çdo gjë në të. Kur është tue çfletue faqet e saja, zemra e çdo Shqiptari, qoftë n'atdhe apo në mërgim, i gëzohet prej shijes e brumit të gjithëanshëm që hasë në të. Dhe kur lexojnë në tanësi këtë revistë, atëherë mënjanohej në një qoshe, tue mos muejtë me mbajtë më dufin që e kapllon e tanë zemrën e tij, çfreh ashtu dalldishëm, tue pëshpëritë me zë gazmues: «Rrnofshit, o Vllazën Arbëreshë! Se aspektet që shprehni në revistë janë të mrekullueshme...» E shumë e shumë të tjera fjalë për lavduese shqiptoni n'ato momente të rralla që ju ka përhurue zemrat revista "Zëri i Arbëreshvet".

Unë, çdo herë, me pa masë gëzohem, saherë që më vjen kjo revistë e për-mallshme në shtëpi. Dhe lexoj me plot ambëlësi e ankth në zemër.

Tue ju urue shendet e çdo të mirë, ju përfaqonj me shumë mall.

NIJAZI SULÇOGLU

Ankara, 14 shtator 1978

Eskilstuna, Svezia

(...) Revista juaj më tërheq me materialet e larmishme dhe shumë të vlefshme që botohen në të (...).

ULLMAR QVICK

Felitto Umberto (Udine)

Me shumë dëfrim sot kam marrë numërat nëntë, dhjetë dhe njëmbëdhjetë e rivistes suaj të motit të kaluar, që ju më kini dërguar, edhe tash mund të kën-donj faqet më të reja nga Bota e Shqiptarëve.

Unë jam italian për lindje, nga Friuli, po kam jetuar të gjithë djalërinë time në Shqipëri, që unë konsideroj si Atdheun tim të dytë.

Edhe kultura shkollorë, që unë kam, është italiane, për andaj mund të bënj ca gabime kur shkruaj në gjuhën shqipe: unë ju lutem të më falni për këtë. (...) Punoj me shoqërinë FIAT-Trattori të Modenës, ku kam takuar dy shoqë pune Arbëreshë nga Kalabria; këta shoqë më kanë dhënë adresën të "Zëri i Arbëreshvet".

Jam edhe gazetar i shkruar në shoqërinë e shtypit italian. (...)

Faleminderit shumë për miqësinë tuaj; ju dërgoj të falat e mia dhe ju shtrëngoj dorën vëllazërisht.

Miku friulan

PLINIO ZILLI

Contessa Entellina (PA)

E ndermja Redaksi,

nënj mënd ju thom sa gëzim pata kur pashë se më arrunë gjithë ato fletore të "Zëri i Arbëreshvet", fletore që më pëlqejn shumë, me gjithë ato të shkruame arbëreshe, me gjithë ato horë arbëreshe dhe gjithë tjera shërbise. Jam e shoh se te gjithë Arbëreshët e Italisë, te mosnjëri vend Arbëreshësia isht e ruajtur si në mes jush. Sa helm ndjenj kur shoh se janë Arbëreshë që kërkojnë të soset gluhja e jonë, e sa gëzim ndjenj kur shoh se janë Arbëreshë që gluhën tonë kërkojnë t'e ruajën. U të bukurën gluhën e jonë e dua përçë isht gluhja që më mësoi mëma ime. Dhe ndjenj helm kur shoh se janë mëma e tatra Arbëreshë që të biltë i mësojnë të flasën litisht dhe jo arbërisht; mëma dhe tatra që ka të biltë do jenë thërritur "papë e mamë" e jo më "tatë e memë"!... Kur shoh se në mes jush gluhja e jonë isht ashtu e ruajtur mirë më vjen dëshirimi të vinj në mes jush dhe të rrimë ca, bashkë si vëllezër arbëreshë, të flasëm të bukurën gluhë e jonë, të shoh horët e juaja... Ju uronj, për qëroin që ka vinjë, të bëni më shumë se ata që kini bërë.

Aqë vëllazërore dhe të përzëmërta të fala

LEONARDO LALA

Frascineto

POSIZIONE GEOGRAFICA

Frascineto, comune italo-albanese in provincia di Cosenza, sorge a 486 metri sul livello del mare e dista 65 Km. dal capoluogo di provincia, a cui è collegato sia con la vecchia strada statale, sia con l'Autostrada del Sole. È delimitato a nord dalla catena del Pollino e ad est dalle sue rocciose propaggini; sempre a est, a circa 200 metri, è situata la frazione di Ejanina (già Porcile); a sud le sorride una fertile pianura, coltivata a vigne ed uliveti e limitata dal monte di Cassano



Panorama di Frascineto

Il Re di Napoli Ferdinando I d'Aragona, figlio di Alfonso, diede ospitalità nel suo Regno ai profughi, per mostrare la sua riconoscenza ai figli e compatrioti dell'amico ed alleato Skanderbeg. (2)

Il Tajani (3), il Dorsa (4) il Rodotà ed altri storici convengono nello stabilire che gli Albanesi di Frascineto giunsero in Italia verso il 1470-78, e, come gli altri loro connazionali, nella lotta per la

e dal colle S. Elia; a ovest, a circa 7 Km., sorge Castrovillari, capoluogo del circondario.

Il territorio del Comune ha un'estensione di 2876 ha.

CENNI STORICI

Dopo la morte dell'Eroe Nazionale d'Albania Giorgio Kastrioti Skanderbeg (18-1-1468), molte famiglie albanesi preferirono emigrare in Italia, per non sottostare al dominio dei Turchi, i quali ben presto occuparono tutta l'Albania.

sopravvivenza, passarono da un luogo all'altro, finché nell'anno 1490 riuscirono a stanziarsi nell'attuale Frascineto. A quell'anno infatti rimontano i suoi capitoli di fondazione (5).

Il casale di Frascineto (allora denominato Casalnuovo o Casale di S. Pietro) dipendeva dalla giurisdizione civile ed ecclesiastica del Vescovo di Cassano, fino a quando non passò sotto la giurisdizione

dei duchi di Castrovillari, come vedremo in appresso.

Ed ecco quanto riferisce il De Rubeis (6) sulle origini di Frascineto, il cui testo viene riprodotto e commentato dallo storico di Castrovillari Cristoforo Pepe (7): "È indubitato che questi due casali (Frascineto e Porcile) siano stati fondati dagli albanesi. I loro abitanti, ad altra gente non misti, numerosi atti pubblici e la testimonianza dei patrii cronisti lo confermano. Intanto il De Rubeis, riportando una antica tradizione, parla di una donna che nel 1264 fermossi in Frascineto, epoca quella di due secoli anteriore alla venuta degli Albanesi. Egli stesso però spiega questa discrepanza col-l'affermare che un due chilometri distante dall'attuale Frascineto, più presso a Castrovillari, e precisamente vicino la Cappella della Pietà, sorgeva un altro villaggio dell'istesso nome di antichissima origine, ed in pruova riporta che una donna carica di anni, la quale viveva ai suoi tempi, attestava aver per molti anni abitato in quel villaggio, di cui ancor vedevansi i ruderi. È facile quindi che gli Albanesi abbiano potuto per qualche tempo far dimora in detto villaggio, ma desiderosi sempre di star soli, poco prima del 1491 (8) se ne fondarono un altro che appellarono Frassineto o Frascineto. Ed infatti segnano appunto questa data i capitoli tra gli Albanesi di detto casale ed il Vescovo di Cassano. Nella seconda metà poi del sec. XVI fabbricarono l'altro presso l'Abazia e Chiesa di S. Pietro, che fu perciò chiamato Casal di S. Pietro o Casal Nuovo del Duca. Più tardi però a questo villaggio fu dato il nome di Frascineto" (9).

Il Russo. (10) collegandosi alla tesi del Pepe, dice: "Frascineto era un'antichissima contrada di Castrovillari, presso la attuale chiesa rurale della Madonna della Pietà. Il De Rubeis, vissuto nel sec. XVIII, afferma che il nome era in uso fin dal 1264, in cui morì il B. Pietro da S. Andrea. Se ne ha conferma in una pergamena di Castrovillari del 19 Novembre 1374, già nella Biblioteca Civica di Cosenza, in cui si contiene un atto di donazione alla Madonna del Castello, in

territorio "de Fraxinetum". Poco più su dell'antico Frascineto, era situato il Monastero greco, di S. Pietro di Frascineto, il cui Abate accolse volentieri i profughi albanesi, assegnando loro delle terre dell'abbazia, in cui fondarono il proprio casale, detto perciò Casal S. Pietro o anche Casalnuovo S. Pietro. Ciò avveniva nel 1467. Ma alcuni anni dopo, l'abbazia veniva data in commenda al Vescovo di Cassano, Marino Tomacelli, il quale nel 1490 concesse agli Albanesi gli Statuti o Capitolarioni. In questi Statuti risulta che il Casale, formato allora da 30 tuguri o pagliari, era vassallo della Chiesa Cassanese, che vi possedeva la giurisdizione civile e criminale, oltre quella spirituale. Vi si dice inoltre che "in dicto tenimento extat ecclesia sancti Laurentij" Poiché la Chiesa o il casale di S. Lorenzo alle Fabbriche di Castrovillari era a breve distanza dalla Chiesa della Madonna della Pietà, in località Fraxinetum, appare evidente che il primitivo nucleo albanese venne a formarsi nelle vicinanze della Madonna della Pietà e che solo nel sec. XVI, o forse anche dopo, si trasferì in luogo più alto, più vicino all'abbazia di S. Pietro".

Questa opinione del P. Russo contrasta però con quanto egli stesso dice prima, che cioè "a questi profughi albanesi furono donati territori dell'Abazia, in cui fondarono il proprio Casale di S. Pietro, nell'anno 1467", mentre poi sostiene con il Pepe che "questi stessi profughi vennero a fermarsi nelle vicinanze della Madonna della Pietà e che solo nel sec. XVI e forse anche dopo si trasferirono in luogo più alto, vicino all'Abazia di S. Pietro". Tesi, questa, non del tutto esatta, poiché i territori dei monaci basiliani comprendevano soltanto la foresta di S. Pietro, che non si estendeva fino alla Pietà. È noto inoltre che gli Albanesi di Frascineto vennero in Italia non nel 1467, ma verso il 1478-80 (11), e cioè dopo la morte di Skanderbeg (1468) e dopo che quasi tutta l'Albania era caduta in mano ai Turchi.

A sua volta, il Bilotta, tenendo conto di quanto riporta il succitato De Rubeis

e della tradizione popolare ancor viva in Frascineto, scrive: "... Giunti i Gheghi presso la decimata gente italiana della saccheggiata, incendiata e quasi distrutta Frascineto, durante le feroci guerre tra Angioini e Aragonesi ⁽¹²⁾, si fermarono ad est, rimpetto a Porcile ⁽¹³⁾. Quivi ripresero a costruire le proprie dimore, servendosi dell'abbondante materiale degli edifici colà arsi ed abbattuti. Tale aggregazione di misere casupole si denominava Casalnuovo o Casale di S. Pietro. Tale casale abitato da Gheghi albanesi e da pochi miseri superstiti italiani della florida Frascineto distrutta, non potette valersi delle sue chiese e cappelle, rese inette all'esercizio del culto, perchè vandalicamente abbattute e spogliate dai nemici prevalenti. Erano perciò i disgraziati superstiti costretti ad assoggettarsi alla cura spirituale dei padri basiliani, viventi nel prossimo cenobio dedicato a S. Pietro Ap. La stessa sorte dovettero seguire i Gheghi, (gli Albanesi), a costoro accomunati, per la spirituale direzione. Durarono in tale necessitoso stato, finchè per le loro industrie ed economie si sentirono vigorosi a ricostruire e riparare di tutto l'occorrente alcune delle saccheggiate cappelle.

Tale lavoro di restauro iniziò alla fine del sec. XVII. La prima ad essere riparata e aperta al culto è stata quella sacra alle anime del Purgatorio, poi quella dedicata a Maria SS. Assunta. Per parecchio tempo gli albanesi trattarono in cagnesco i superstiti italiani della distrutta Frascineto, per il diverso rito e la diversa lingua e costumi, spesso molestandoli, finchè li assorbirono obbligandoli ad adottare il rito greco e la lingua albanese. Oggi l'unico ricordo che si ha di costoro è la denominazione di una strada, detta "Via dei Latini", mentre ancora il popolo indica quel rione "ka lëti-ret" o "ka lëtinjtë", per distinguere la zona occupata un tempo dagli italiani."

Verso l'anno 1534 anche Frascineto, come gli altri (già fondati) paesi albanesi d'Italia, accolse dei gruppi di famiglie albanesi e greche, provenienti dalla città di Corone, dopo che la Morea venne occupata dai Turchi ⁽¹⁴⁾. La venuta

dei Coronei in Frascineto è comprovata anche dai molti cognomi greci ancora esistenti, quali: Camodeca, Papada, Policastro, Ciriaco, Lo Prete, De Marco, Zaccaro, Stratigò, Laurito, Mauro. Nel 1552 di non poco si accrebbe la popolazione di Frascineto per la disabitazione di un altro villaggio di Albanesi, denominato Casale al Monte, per gran parte possesso della famiglia Campanella di Castrovillari ⁽¹⁵⁾. Questo casale era situato nell'odierna contrada "Monte di Casano", a sud di Frascineto. Da quell'anno, secondo il Russo ⁽¹⁶⁾, il Casale di S. Pietro prese il nome di Casalnuovo del Duca, perchè alle dipendenze degli Spinelli, duchi di Castrovillari, fin dal 1519 ⁽¹⁷⁾, per poi assumere quello definitivo di Frascineto. Intanto gli Albanesi di Frascineto continuavano a commettere soprusi e ladroncelli nei confronti degli abitanti di Castrovillari (sia per sopravvivere che per difendersi), per cui questi ultimi riuscirono ad ottenere un decreto dal Vicerè della Provincia di Cosenza, affinché fossero sfrattati dal Casale di S. Pietro. Ma costui, alle suppli- che degli Albanesi, lo commutò in altre sanzioni. Ecco come C. Maria L'Ocaso riferisce l'avvenimento: "Con linguaggio diverso, tenacissimi dei loro riti e costumi, gli Albanesi non poterono affratellarsi con gli altri antichi abitatori, e spesso tra individui ed individui delle diverse nazioni sorgevano sanguinose risse. Non conoscevano differenza di ceti, e tutti raccolti in tuguri di paglia esercitavano la pastorizia.

Bentosto si diedero a ladroncelli e disertando le campagne ed aggredendo le persone, si resero un vero flagello, talchè si vide il bisogno d'implorar soccorso alle autorità superiori. Le accuse di giorno in giorno crescevano; ma puniti, perseguitati, non cessavano dalle offese. Si ottenne finalmente un ordine dall'Udienza di Calabria Citra, che gli Albanesi del Casale di S. Pietro fossero sfrattati. Nel protocollo IV di Notar Luigi Donato da Castrovillari pag. 116, si legge una procura, che nel 1560 Mammolo Sindaco, Giorgio Tosca ed Alessio e Michele Frascino, illetti del detto Casale, fanno a

nome dell'Università a Giovanni Blasciotta ed altri albanesi, acciò avessero questi implorato grazia presso l'Udienza e Vicerè della Provincia e non fossero stati costretti a sloggiare, obbligandosi cingere il paese di mura, dar guardia di tutti i danni e furti, che gli Albanesi di detto Casale commettessero nel territorio di Castrovillari e fuori, e costringere i rei e condursi presso i Giudici competenti.

Queste cose che noi diciamo degli Albanesi dei Casali di Castrovillari, erano ancor comuni agli altri sparsi nelle diverse parti del Regno; sicchè rese generali le querele, richiamarono l'attenzione del Governo.

La sapienza del Vicerè però rinvenne un ripiego, che lungi dall'attutire il male, ne accrebbe strabocchevolmente le cagioni. Si fecero prammatiche, bandi, e si ordinò che gli Albanesi non avessero potuto andare a cavallo con selle, briglie e sproni; che non avessero potuto andare in Città con cappelli e simili ridevolezze. Questi disonorevoli contrasegni posero nell'animo maggior odio, e quindi le baruffe furono più frequenti. Aggiun- gi che i Feudatari non avevano forze bastanti per tenerli in freno, e perchè i casali degli Albanesi, per la loro povertà, vennero per la maggior parte sotto piccoli Signori, i quali si succedevano rapidamente, attesa la maggiore probabilità della loro caduta e dell'alienazione dei loro feudi" ⁽¹⁸⁾.

"Prima del 1563, la duchessa Isabella di Toledo alienò l'utile dominio di Frascineto a favore della famiglia di Lucio Barnaba di Napoli; ed Antonio Barnaba, alcuni anni prima del 1598, lo vendè a Cesare Pugliese di Castrovillari; ed il figlio ed erede di costui Giovandomenico, fino al 1615 se ne intitolò barone. In seguito, ma ne è ignota l'epoca precisa, tornò sotto il dominio dei duchi di Castrovillari" ⁽¹⁹⁾.

Verso la fine del 1600 ⁽²⁰⁾, il Casale di S. Pietro mutò il nome in Frascineto. Ma qui ci domandiamo: Perchè allora nei capitoli di fondazione (1490) risulta il nome di Frascineto? Non ha forse ragione il Bilotta, che, come abbiamo ri-

ferito, sostiene essere l'attuale Frascineto l'ex Casale di Castrovillari, distrutto durante le lotte fra Angioini ed Aragonesi? ⁽²¹⁾

"La presenza dei superstiti italiani in Frascineto o Casal di S. Pietro, alla venuta degli Albanesi, e i ruderi di case, chiese e cappelle ivi esistenti e ricostruite dai Frascinetesi, (dal sec. XVII al XVIII) dovrebbero essere la prova che lo stesso Casale che si chiamava Fraxinetum o Frascineto era ubicato nella stessa odierna Frascineto, e non nei pressi del Santuario della Madonna della Pietà, come sostiene il Russo.

Fu chiamato Casalnuovo dai sopravvissuti all'eccidio e Casal Pietro dai monaci basiliani (da cui dipendevano). Ciò tuttavia, non impediva che negli atti legali pubblici venisse usato anche l'antico nome di Frascineto. E ciò risulta appunto nei "Capitoli et ordinationi", fra il Vescovo di Cassano e gli Albanesi ⁽²²⁾.

Per convalidare questa tesi, riportiamo ancora il Bilotta ⁽²³⁾: "Il Cenobio di S. Pietro funzionò fino ai primi anni del 1700. Ad esso vivevano infeudati spiritualmente e materialmente gli abitanti gheghi ed indigeni superstiti della saccheggiata Frascineto. Ricostruita a comunanza sociale, le due genti di diverso sangue e rito, il loro abitato primamente nominarono Casal Nuovo; denominossi poscia Casale di S. Pietro, per essere i suoi abitanti regolarmente sottomessi all'autorità spirituale dei RR. Rettori del Cenobio di S. Pietro Apostolo.

Nel 1715 a Frascineto vi fu una sommossa popolare contro i Religiosi italo-greci della Badia di S. Pietro e non si permise di celebrare più nella comunità greco-albanese, per causa dei loro molteplici ibridismi. (cfr. Giuseppe Ferrari: Studi italo-albanesi, Bari 1965 p. 100). Qui bisogna notare che anche se i fedeli di rito bizantino dipendevano dai monaci basiliani, per l'assistenza spirituale, è certo però che il clero secolare è sempre esistito in Frascineto, come negli altri paesi di rito bizantino. Il Bilotta nei suoi punti storico-parrocchiali riferisce che

nella prima metà del 1700 vivevano in Frascineto oltre 10 sacerdoti secolari, di cui cita i nomi e i dati biografici, molti di costoro erano sposati, ed uno solo, D. Giovanni Miceli, era di rito latino. Questi sacerdoti che appartenevano alle famiglie più agiate, officiavano nelle cappelle di Frascineto o nella Basilica di S. Pietro e svolgevano il ministero pastorale, anche se privi di giurisdizione ecclesiastica.

Il Bilotta continua: "Nell'anno 1738 "forse" sarà cessato di vivere l'ultimo dei Padri Basiliiani, fino allora funzionante da parroco nel Casale di S. Pietro; occorre perciò doversi provvedere, a capo di quella Chiesa, d'un nuovo curato, per la direzione spirituale del popolo del Casale di S. Pietro. All'uopo, il sindaco *Giovanni Andrea Ferrari di Domenico*, in maggio 1738, convocò il popolo in assemblea per l'elezione d'un sacerdote secolare e curatore spirituale del popolo da esso sindaco amministrato. La scelta unanimemente cadde sul giovane sacerdote *Don Antonio Frascino di Martino*. Con l'opera del regio notaio D. Nicola Corbelli da Castrovillari, ne fu redatto l'atto della solenne nomina, e venne quindi suggellato e firmato da lui medesimo e dai testi Michelangelo Frascino e Giambattista Frascino. Il novello parroco eletto ne prese quindi regolarmente possesso della Chiesa del Cenobio, addetta al sacro ministero parrocchiale... Per la distanza del casale di S. Pietro, fece istanza però al devoto popolo, che coi suoi mezzi concorresse pel restauro della Chiesa dell'Assunta, pure saccheggiata. Il popolo, docile ai suoi inviti, comunque potette, apprestossi e attese ai necessari ripari... Questa novella Chiesa, in parte restaurata, dovette cominciare a funzionare non prima del 1749..."

Il Dorsa (in op. c. pag. 63, nota 2) dice che ai primi del sec. XVIII il Casal Nuovo o Casale di S. Pietro cambiò il nome in quello di Frascineto.

A sua volta, il Bilotta ne spiega il motivo, traendo la logica conclusione della sua tesi (24): "A causa della guer-

ra fra Angioini ed Aragonesi, Frascineto, resa orfana di figli e priva di edifici e di chiese, ne smarri quasi la memoria del suo glorioso nome, e le convenne per primo il titolo di Casalnuovo, indi di Casale di S. Pietro, infeudata com'era all'autorità e cura dei PP. Basiliiani. In ultimo, ottenuta l'emancipazione dalla feudale Chiesa del Cenobio dei Basiliiani (1738), e risorta ad era novella, ricostruendosi a comune libero e retto materialmente dalla propria autorità civile, e spiritualmente e moralmente dal sacerdote capo della propria parrocchia, poté togliere alla sua Patria la umiliante denominazione di Casale S. Pietro e, reintegrandola, ridarle il primitivo glorioso nome di Frascineto... (25).

POPOLAZIONE

La popolazione del comune di Frascineto, secondo il censimento del 1961, ammonta a 2398 abitanti, di cui 800 li conta Ejanina. La natalità è in diminuzione in confronto al passato. I matrimoni avvengono, indistintamente, tra arbëreshë del luogo o di paesi vicini; in questi ultimi anni sono aumentati i matrimoni con italiani.

Gli abitanti di Frascineto sono ospitali verso i forestieri; mordaci, tenaci, laboriosi, fieri di animo e imperturbabili nei rovesci della fortuna. È vivo nei loro cuori il ricordo della Patria perduta, l'antico valore dei loro avi ed eroi, di cui ancora commemorano le gesta nelle rapsodie popolari.

Le disagiate condizioni economiche e quindi la difficoltà di trovare un'occupazione spingono ancora molti giovani all'emigrazione interna ed estera; ma da un pò di tempo a questa parte si nota una massiccia rimpatriata.

CLIMA

Il clima di Frascineto è temperato. Le estati sono particolarmente afose per la vicinanza delle propaggini del Pollino. Gli inverni generalmente miti; ma a volte il borea infierisce in tutta la sua violenza; per questo, Frascineto da qualcuno fu definito "il paese dei venti".

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il territorio di Frascineto non è molto esteso. L'agricoltura è intensamente praticata: si produce cereali, ortaggi, foraggi e frutta; estesi oliveti. Ma ciò che rende famosa Frascineto è il pregiatissimo "Vino Pollino", recentemente dichiarato DOC. La sua produzione supera i ventimila quintali. A sud di Frascineto è sorta la "Cantina Sociale-Vini del Pollino" ad opera della Cassa per il Mezzogiorno. Vi sono molti commercianti di vino. A circa 200 metri ad ovest del paese è sorto il grandioso e modernissimo complesso industriale "Cementeria Calabro-Lucane", uno dei più grandi e moderni d'Europa.

Un'altra fonte di ricchezza economica del Comune è costituita dall'esteso bosco di faggi, a nord-est di Frascineto, in contrada Marcellino e Fagoza. Fino a pochi anni addietro queste zone erano coltivate a grano, segala, patate, granturco e ortaggi.

La pastorizia e l'allevamento di bestiame, un tempo floride, vanno oggi scomparendo: sia perchè vaste zone sono state rimboschite e quindi vincolate, e sia perchè la nuova generazione si dedica maggiormente allo studio, all'industria o alla coltivazione dei vigneti. Quest'ultima attività è oggi agevolata e incrementata dalla meccanizzazione agricola: non c'è famiglia coltivatrice diretta che sia sfornita di motozappe o motocoltivatori. Per alimentare questa meccanizzazione agricola è stato installato, nella periferia di Ejanina, un distributore di carburanti agricoli. A est di Ejanina, funziona un distributore di benzina della FINA italiana.

Lungo l'Autostrada del Sole, prima dello svincolo di Frascineto (a proposito c'è da dire che Frascineto è l'unico paese arbëresh ad essere attraversato dall'Autostrada del Sole) sorgono le grandiose stazioni dell'IP edell'AGIP, con servizi-bar e mostre d'artigianato locale.

L'artigianato della seta, della lana e del cotone, un tempo florido, è oggi scomparso. Il famoso telaio (argalia) oggi è roba da museo.

Sono però sorti negozi di ogni genere ed il Consorzio Agricolo; commercianti all'ingrosso di ceramiche, cemento, ferramenta, lana, formaggi e frutta hanno un vasto raggio di attività. Funzionano molti bar, due trattorie e un Albergo (di 16 posti letto).

L'industria edilizia è in fase di grande sviluppo. I comforts della civiltà moderna, dalle macchine agli elettrodomestici, sono entrati da tempo in ogni famiglia.

A Frascineto vi è una stazione della Polizia Stradale, dell'Anas, dell'ACI, della Sites e della Sitel, allo svincolo dell'Autostrada.

IDROGRAFIA

Come si potrà constatare dalla toponomastica, Frascineto è ricchissima di fonti d'acqua, limpide e fresche. Scaturiscono un pò dovunque nella pianura.

La più importante è il fiume Ejanò, con una portata di 500 litri al secondo: fornisce acqua a Frascineto ed Ejanina nonché a venti comuni del litorale Jonico, da quando le sue acque furono convogliate a cura della Cassa per il Mezzogiorno.

Per le altre sorgenti d'acqua si consulti la toponomastica.

RITO

Frascineto ed Ejanina sono 2 paesi dei 21 paesi albanesi (in maggior parte della provincia di Cosenza) che compongono la Diocesi greca di Lungro, istituita il 13 febbraio 1919. Suo primo vescovo fu Mons. Giovanni Mele (da Acquafredda), nominato e consacrato nello stesso anno 1919. È morto il 10-2-79. Amministratore apostolico della Diocesi è Mons. Giovanni Stamati, da Plataci.

EDIFICI SACRI

a) La Chiesa Basilicale dedicata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, a sud-ovest di Frascineto. Rimonta al sec. X, di stile bizantino, a tre navate, con caratteristica cupola orientale; non è però ben orientata, in quanto l'altare guarda ad occidente e non ad oriente. Questa Chiesa è stata retta dai Monaci Basiliiani fino al

primi del 1700; poi fu amministrata da un sacerdote (cappellano) di Frascineto; quindi dal parroco di Frascineto.

È stata restaurata da pochi anni, con un primo lotto di lavori, dalla Sovrintendenza delle Belle Arti. È in corso di esecuzione un secondo lotto di lavori e si spera che presto sarà riaperta al culto. Questa Chiesa è Monumento Nazionale. (Cfr. *Zëri i Arbëreshvet*, numero unico 1972; n. 11 1978).

b) *Santuario della Madonna delle Armi*. A nord di Frascineto, incavata nella roccia, sorge la monumentale cappella,



La Chiesa Parrocchiale di Frascineto

menica dopo Pasqua; festa ripresa da qualche anno, ma sfruttata per esibizioni folkloristiche.

Fino a pochi anni addietro, alla vigilia e il giorno della festa, il popolo di Frascineto saliva a far visita votiva alla Madonna, vi accendeva delle candele e cantava inni religiosi alla Madonna. Nello scendere l'erta, intrecciavano ridde e cantavano stornelli d'amore e antiche rapsodie popolari. Ma prima consumavano, davanti al Santuario, abbondanti colazioni a base di carne, uova e torte casarecce.

Un tempo, tutta l'erta era coperta di

ex-asceterio, dedicata alla Madonna delle Armi o degli Aramei, che il popolo chiama "Madonna di lassù" (Shën Mëria kthë lart). Un tempo era fornita di celle per i monaci basiliani del monastero di San Pietro che si dedicavano alla vita contemplativa. È stata edificata dopo il sec. X-XI. Le mura sono ancora appoggiate sulla roccia: era un edificio a due piani. Fino ad una trentina d'anni fa, vi era affrescata sul muro l'immagine della Madonna; oggi restano solo tracce dell'altare e le mura cadenti.

La festa si celebrava nella seconda do-

una folta boscaglia di querce, pruni ed altri alberi. Per gli effetti della Rivoluzione Francese, quella ricca boscaglia andò distrutta, a danno della sottostante pianura, sulla quale le piogge torrenziali e le alluvioni versano detriti e massi di ogni mole. Ora però, a cura dello Stato, l'erta è stata nuovamente rimboscata.

c) La monumentale *Chiesa Parrocchiale di S. Maria Assunta* è stata ampliata e restaurata dal popolo di Frascineto nella seconda metà del sec. XVIII, ed inaugurata verso il 1767. Questa Chiesa però esisteva già prima della venuta degli Albanesi, come capella dedicata

alla Madonna Assunta. È a croce latina, ad unica navata, di stile barocco, con cupola molto grande e caratteristico campanile. L'iconostasio è impreziosito da artistici quadri bizantini, opera del pittore olandese P. Girolamo Lessing (1946). L'altare è anch'esso bizantino, sormontato da un baldacchino a cupola in muratura. La Chiesa è Monumento Nazionale e sotto la cura della Sovrintendenza delle Belle Arti.

d) *La cappella del Purgatorio*: così chiamata perché era dedicata alle anime del Purgatorio. È situata in piazza Skanderberg. È ad unica navata ed è stata ricostruita dopo la venuta degli Albanesi. Per molto tempo è stata interdotta perché il tetto era caduto e le mura erano pericolanti. Oggi è stata restaurata, riaperta al culto e dedicata a S. Lucia vergine e martire di Siracusa.

e) *La cappella di S. Lucia* sorgeva nella omonima contrada, cioè nel "rione degli Italiani". Oggi restano le tracce dei muri, su cui costruì la casa la famiglia Gentile.

Non bisogna dimenticare che anche nelle campagne di Frascineto sorgono qua e là delle cappellette votive, dette "Konëz"; una di queste si trova in contrada Brego, presso il terreno dei Ciappetta, dedicata a S. Leonardo.

STRADARIA

Molte sono le strade e le piazze dedicate a illustri personaggi storici arbëreshë. Per es.: piazza Skanderbeg, via Tirana, via Durazzo, via De Rada, via Dorsa, via Bilotta, via capitano Frascino, via colonnello Pace, ecc...

UOMINI ILLUSTRI

Don Michele BELLUSCI (1754-1806), fratello del Vescovo Domenico Bellusci, dotto e sacro oratore, versatissimo nelle lettere classiche. Scrisse un libro di 94 pagine, che pubblicò il 1 aprile 1794, in Napoli (non precisa l'Editore): "Alla relazione di Mons. Cardamone arcivescovo di Rossano al delegato della Real Giurisdizione contro l'arciprete di S. Giorgio. Risposta di Filatete". È una

splendida apologia delle nobili tradizioni degli italo-albanesi.

Mons. Domenico BELLUSCI (1774-1833), vescovo ordinante per gli Albanesi di rito bizantino e Rettore del Collegio di S. Adriano, di cui fu ottimo amministratore ed educatore. Durante il suo Rettorato, si formarono nel Collegio i grandi letterati e patrioti italo-albanesi, come il De Rada, il Serembe, il Bilotta e tanti altri.

Francesco DORSA, dottore in legge, famoso nel foro di Castrovillari e di Cosenza. Padre del letterato Vincenzo Dorsa.

Vincenzo DORSA (1823-1885), letterato, filologo e professore di latino e greco presso il liceo "Bernardino Telesio" di Cosenza. Iniziò i suoi studi presso il Collegio di Propaganda Fide in Roma; dimesso per malferma salute, tornò a casa e continuò gli studi nel Collegio di S. Adriano in S. Demetrio Corone. Ordinato sacerdote di rito greco, non esercitò il ministero ma si dedicò all'insegnamento delle lettere classiche. Tradusse in albanese il Vangelo di S. Matteo, che pubblicò a Londra nel 1869. Scrisse anche: "Su gli albanesi: ricerche e pensieri", Tip. Trani, Napoli 1847; e molte altre opere di carattere filologico e folkloristico.

Bernardo BILOTTA (1843-1918), arciprete, scrittore, poeta e patriota, pubblicò in albanese soltanto pochi opuscoli: "Vjershe të përlepëm" (Versi lugubri), Castrovillari 1894; "Stima agli ottimi e biasimo ai tristi" Castrovillari 1898; "Và fuori d'Italia, Barbaro straniero", Castrovillari 1916. Le altre, moltissime, opere inedite, in possesso del papà Emanuele Giordano, suo pronipote, anch'esse in albanese, sono: "Tridhixhinë" (1870); "Markuri Dorsit" (1870); Dizionario filologico albanese (1888); Monografia di Frascineto (1891); "Zakonet e Frasnites", "Shkulqia-Martesa-Pagzimi" (1894); "E bukura e jetës" (1895); "E bukura harezë" (1896); "Minosi" (1903); "Të vdekurit" (1906); "Don Kishori" (1908); "Jeta e Shën Mërisë" (1916); Kalimere, favole, leggende, racconti, novelle, brindisi, aneddoti, proverbi, poesie

autobiografiche (1870-1918). Recentemente, nel 1967, E. Giordano ha pubblicato la "Shpata Skanderbekut ndë Dibrë Poshtë".

STEMMA E GONFALONE DEL COMUNE

STEMMA "Semitroncato partito; nel 1° d'argento al guerriero albanese vestito di verde, impugnante con la destra una scimitarra di oro e con la sinistra una croce del Calvario dello stesso; nel 2° di rosso alla corona ducale d'oro; nel 3° di cielo all'albero di mandarino fiorito al naturale, nodrito su una montagna di verde uscente dalla punta, accollato da una vite, pure di verde, pampinosa di due e fruttata di quattro d'argento. Ornamenti esteriori da Comune".

GONFALONE "Drappo partito, di azzurro e di rosso, riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dello stemma sopra descritto con la iscrizione centrata in argento: Comune di Frascineto".

Le parti di metallo e di cordoni saranno argentate. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto dei colori del drappo, alternati con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e nel gambo inciso il nome. Cravatta e nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento".

Stemma e gonfalone concessi al Comune di Frascineto il 13 agosto 1970, a firma del Presidente della Repubblica G. Saragat e del Presidente del Consiglio dei Ministri E. Colombo.

ONOMASTICA

a) **Nomi**
Abelli (Abele), *Arturi* (Arturo), *Arkaxhulli* (Arcangelo), *Avrellja* (Aurelia), *Bela* (Isabella), *Beta* (Elisabetta), *Binardi* (Bernardo), *Çenxi* (Vincenzo), *Çiçi* (Francesco), *Davidhi* (Davide), *Dellina* (Adelina), *Dila* (Domenica), *Dilusha* (Domenichina), *Diodhati* (Deodato), *Dhimistri* (Demetrio), *Dhiviku* (Ludovico), *Dhorotea* (Dorotea), *Dhuardi* (Edoardo), *Dhunati* (Donato), *Faci* (Bonifacio), *Fatuci* (Bonifacio), *Flipa* (Filippo), *Flisba* (Felicetta), *Fia* (Serafina), *Fina-Fineta-Finnuca* (Serafina), *Fini* (Serafina), *Ponzi* (Alfon-

so), *Nandi* (Ferdinando), *Furtuna* (Fortuna), *Fidhilli* (Fedele), *Galtani* (Gaetano), *Grabielli* (Gabriele), *Gjergji* (Giorgio), *Gustini* (Agostino), *Grispini* (Crispino), *Janari* (Gennaro), *Janji* (Giovanni), *Japku* (Giacomo), *Jacindi* (Giacinto), *Kalmaria* (Carlomaria), *Kandllora* (Candelora), *Kandoni* (Nicolantonio), *Karluci* (Carluccio), *Karmena* (Carmela), *Karubina* (Cherubina), *Katarina* (Caterina), *Kazumini* (Casimiro), *Kllemendi* (Clemente), *Koçondini* (Costantino), *Kodbeni* (Nicodemo), *Kolli* (Nicola), *Kollina* (Nicolina), *Kostondini* (Costantino), *Kosta* (Costantino), *Kozmi* (Cosmo), *Krexja* (Lucrezia), *Kellina* (Rachelina), *Kustanxja* (Costanza), *Laxari* (Lazzaro), *Lena* (Elena-Maddalena), *Linardi* (Leonardo), *Lisbëndri* (Alessandro), *Luçi* (Lucio), *Lusha* (Luisa), *Lavra* (Laura), *Lavrina* (Laurina), *Lliu* (Elia), *Llini* (Lino), *Llinda* (Bermelinda), *Llitixja* (Letizia), *Llivira* (Elvira), *Llixhi* (Luigi), *Lluçia* (Lucia), *Llina* (Lina-Raffaellina), *Lliza* (Elisa), *Lluha* (Luca), *Mamoli* (Emanuele), *Mara Maria* - *Mariçka* (Maria), *Marjeresja* (Mariateresa), *Marku* (Marco), *Markuri* (Mercurio), *Marsi* (Marsio), *Marta* (Marta), *Martiri* (Martino), *Maruca* (Mariuzza), *Maruka* (Marietta), *Marushi* (Mario), *Mibali* (Michele), *Minkandoni* (Domenicantonio), *Minku* (Domenico), *Milluci* (Emilio), *Minusbi* (Giacomino), *Mitilja* (Matilde), *Makullata* (Immacolata), *Mikuci* (Domenico), *Matea* (Matteo), *Mojsea* (Mosè), *Napulljuni* (Napoleone), *Natallia* (Natalia), *Nderjana* (Adriana), *Ndini* (Costantino), *Ndoni* (Antonio), *Ndonuci* (Antonuzzo), *Ndoneta* (Antonietta), *Ndren* (Andrea), *Ngjiska* (Francesca), *Niku* (Nicola), *Nikolla* (Nicola), *Nila* (Petronilla), *Nxbishi* (Francesco), *Ngjiskandoni* (Francescantonio), *Nxbullmaria* (Angelomaria), *Nizi* (Dionisio), *Nuxjata* (Annunziata), *Nxbiku* (Francesco), *Njaci* (Ignazio), *Nanandi* (Ferdinando), *Njeza* (Agnese), *Njiku* (Francesco), *Pali* (Paolo), *Pjetri* (Pietro), *Pashalli* (Pasquale), *Pjetrandoni* (Pietrantonio), *Rerja* (Teresa), *Rina* (Irene, Caterina), *Rjenxi* (Lorenzo), *Rona* (Veronica), *Rona* (Rosa), *Rozina* (Rosina), *Rrajelli* (Raffaele), *Rrakellja* (Rachele), *Rri-*

luci (Enrico), *Rruzari* (Rosario), *Sepa* (Giuseppe), *Sepina* (Giuseppina), *Sunda* (Assunta), *Tiku* (Eutichio), *Tikja* (Eutichia), *Tilluci* (Attilio), *Tista* (Battista), *Todhri* (Teodoro), *Torja* (Vittoria), *Trixha* (Beatrice), *Tumazi* (Tommaso), *Turi* (Salvatore), *Thanasi* (Atanasio), *Turuci* (Salvatore), *Turici* (Salvatore), *Ursula* (Orsola), *Vartulli* (Bartolo), *Vasili* (Basilio), *Vigenxi* (Vincenzo), *Virgoli* (Gregorio), *Virxhini* (Virginio), *Vlashi* (Biagio), *Xhakini* (Gioacchino), *Xhamatista* (Giovannibattista), *Xbandoni* (Giovannantonio), *Xhermazi* (Gervasio), *Xbidi* (Egidio), *Zina* (Rosina), *Zabela* (Isabella).

COGNOMI

Amato, Anichino, Alessio, Albanese, Arcuri, Bruno, Bellucci, Braile, Blaiotta, Bellizzi, Brunetti, Blumetti, Bosco, Bilotta, Basile, Buccini, Barbat, Baffa, Colacino, Ciliberti, Carbone, Cucci, Cantisani, Ciriaco, Catapano, Campolongo, Cataldi, Costanza, Chimenti, Camodeca, Costantino, Cortese, De Marco, Durante, Di Paola, Di Cunto, De Luca, De Biase, D'Agostino, Di Pace, Dorsa, Di Marco, Frascino, Ferrari, Fazio, Filatro, Ferraro, Groppe, Giordano, Grisolia, Gatto, Gramisci, Gallo, Guglielmo, Gioia, Laffusa, Luci, Lo Prete, Laitano, Lopez, Laurito, Marchionò, Mauro, Maurello, Musacchio, Miceli, Miraglia, Morati, Marini, Monte, Magnelli, Masci, Marcovicchio, Massa, Miranda, Marino, Nociti, Pace, Prioli, Pellicano, Policastro, Pisarri, Perrone, Pugliese, Pistocchi, Parapugna, Placco, Parrotta, Papadà, Palazzo, Palmieri, Rizzo, Rodotà, Russo, Riccioppo, Randelli, Re Rimoli, Roseti, Riccio, Spata, Stabile, Straticò, Scavaglione, Semeraro, Seminara, Scarponetti, Solano, Scaramella, Scornavacca, Scuracchio, Scutari, Scura, Totarello, Totaro, Tocci, Tosco, Tamburi, Troiano, Todaro, Vigilante, Zaccaria Zaccaro.

(1) I Cognomi in corsivo sono di più probabile origine albanese o greca.

SOPRANNOMI-NOMIGNOLI

Anevenji, Afanazi (Affannoso), Anareli (figlio di Anna), Anembani (da parte

a parte), Anikini, Armuzini (dorato - Op. Bilotta), Allari, Buzòkpuca (bocca di scarpa), Bashatdi (basso taglio?), Bleti (alveare), Buzëmisiçi (bocca di moscerino), Buzavogli (bocca piccola), Buzdhepri (bocca di volpe), Buzëmiali (bocca di miele), Buzëqiçi (bocca di chiave), Buxarreshi (dalla bocca malformata?), Buzëmibali (bocca di Michele), Buzëshqerra (dalle labbra spaccate), Buzëqulli (bocca di polenta), Buzërogjiku (bocca di orciuolo), Buzëku, Buzëpalaci (bocca di formaggio), Buzmiu (bocca di topo), Bruti (brutto?) Bahini (becchino?), Buriu (talpa), Buhëri, Barbat, Baballuku, Boça, Babi (stupido?), Bjazoti (Biagio), Bubuqi (boccuolo), Barakau, (tessuto di pelo di capra), Batashkini, Bakengu, Burriku (omino), Belarotta (Isabella - ruota), Bajallardi (Abelardo), Buzbiku (barbetta), Bllumeti (cognome), Bjerri (i) (perduto), Babati (stupido), Bumbi, Brahmi (Abramo?), Buxini, Beça (Elisabetta), Beltrashi (il grosso figlio di Elisabetta), Brilli, Baku, Bufeta (tavolo), Burri (uomo), Burriku (nano), Balfrondi (fronte in alb. + in ital.), Brushku (calabr. - brusco), Blusha, Buhuku (che chiede pane), Cikhindoci, Cillati (timido), Ceci, Cicinigi (pastore), Cinari, Cinuqi (piccolino), Cirili, Capacapi (che zappa), Cingari (zingaro), Cukadhini (da cukarini = dolciastro?), Cikhlluzi (schifitoso), Ciriavin, Cuci, Cimbilisi, Cillistrini, (Celestino, nome), Çaddu, Çimanu (ci manco?), Çikhlligani, Çikurrevi (poco danaroso), Çomi, Çirineli, Çikandoni, (Francescantonio), Çerdiku (faccia di lupo), Çerjaku (Ciriaco), Çikhllistri, Çimiku, Çamboni, Çitulluni, Çirol Çiçiruni (verme), Çiçinjeli (piccolo Francesco), Çanxhi, Çiçla (Francesca), Çikhla, Çiçozzi (Cersosimo), Çiboja (diceva ai piccoli: Ti cibo e do një bathë?), Çiçi (Francesco), Çivitjoti (di Civita), Dubi, Dodovin (grossolano), Duni, Dridblla (che trema), Davidhi (Davide), Diadhati (Deodato), Dosi (porcastro), Dorsi (Dorsa - cogn.), Derralli, Dhiputati (deputato), Dhençiqi (Don Francesco), Divertla (che diverte), Dëngu, Dhorotea (nome), Dbia (capra), Drefti (giusto), Dhumati (Donato), Fërrinji (di ferro), Furraxhari (for-

naciao), *Fraxbari* (forgiario), *Faqfaqi* (sfacciatato?), *Faqomi* (mostro), *Fillareti* (Fillareto), *Fidbiriku* (Federico), *Finoci*, *Firmozjoti* (di Acquaformosa), *Flipi* (Filippo - nome), *Frikuni* (fregone), *Fermenjoti* (di Firmo), *Fanelli*, *Facudhani* (faccio danni?), *Fauconi* (falsario), *Faeti*, *Fini* (Serafino), *Fragalliti* *Grumi*, *Garruni* (ossa sporgenti - i dualtin garrunet kalit), *Gaci* (accetta), *Gajdhuri* (asino), *Garoci* (tronco d'albero vuoto e infradito), *Gobi* (gobbo?), *Gubi-la* (gobbo - a?), *Guerri* (guerra), *Grastati* (castrato), *Grispini* (Crispino - nome), *Griku* (bocca), *Guarri*, *Gaxu*, *Gurrili* (gru?), *Galuçi* (Gallucci), *Guverni* (governo), *Gjoni*, *Gjumi* (sonnolento), *Honi* (ponte), *Heheu* (ridicolo - onomatopeico), *Hurdi*, *Hundexbarrota* (dal naso grosso), *Hundpreri* (dal naso tagliato), *Janarici* (Gennarino), *Jurati* (giurato), *Jaçindi* (Giacinto), *Jangu* (calabr. bianco), *Juvalli*, *Kashani* (calabr. = cascio?), *Kacoti* (cazzotto), *Kartaduri* (cardatore di lana), *Kardullani* (idem), *Kembëbardhi* (dai piedi bianchi), *Kembëgjeli* (dai piedi di gallo), *Kembëdëbëkoniki* (dai piedi di forcilla), *Kembëdëbëthi* (dal piede leggero), *Karmanëshi* (Carmine - nome), *Kanuni* (cannone), *Kanili*, *Kakaceli*, *Kaudbarari* (calderaio), *Kollorini*, *Kaini* (Caino), *Kocarroni* (dal capo grosso), *Koku* (cuoco?), *Karroca* (carrozza), *Kuluti* (ernoso), *Kamari* (berretto portato dal Papa), *Kumbaturi* (compare Salvatore), *Kuçubini* (cagnolino = kuç), *Kukarroni* (spauracchio), *Karllini* (Carlino nome o moneta?), *Kocdruri* (testa di legno), *Kriemenxi* (testa di moggio), *Kucullini* (Cozzolino - cogn.), *Karbanonxi*, *Karraruqi* (piccolo sentiero), *Koçondini* (Costantino), *Kahjaku*, *Kuqilli* (uomo feroce - Bilotta), *Kardili*, *Kardalli* (cardatore), *Kastrafiloti* (castrovillarese), *Kalafroqi*, *Karhliqi* (azzurrognolo), *Kaçulati* (uomo col ciuffo - da kaçulere?), *Kavoti* (= ka vota?), *Krunxhi* (mutilato di mani), *Karmandoni* (Carmine - Antonio), *Kashita* (paglia), *Kuturuni* (cocci di orciuolo), *Kandllora* (Candelora), *Kikilli*, *Katapani* (Catapano - cogn.), *Kazumini* (Casimiro), *Kusndini* (cosentino), *Karavoni* (cogn.), *Kanadhen* (cogn.), *Kunili* (coniglio), *Kulldivòja* (culo di bue?),

Kocëmolla (testa di mela), *Kokondreu* (Costantino - Andrea), *Karabu* (spagnolismo), *Kishoti* (Chisciotte), *Kaloni* (da kal?), *Karluni* (Carlone), *Kurronja* (da "Ku rronja"?), *Kulishi* (cagnolino), *Kroçi* (da Crocchia - cogn.), *Kalavali*, *Kalastuni* (robusto), *Kallakalli*, *Kuxonja* (da "guxonj"?), *Katoqi* (granaio), *Kripa* (sale), *Kocarela* (da cozaredda - calabr. = testolina), *Kandoni* (Domenico - Antonio, nome), *Kambespri* (guardia campestre?), *Kumanoni* (compare Antonio?), *Kardinali* (cardinale), *Kacamiti* (cervo), *Kaplòngu* (Campolongo - cogn.), *Kakòsi* (cattivo, dal greco kakòs?), *Kareti* (fesso?), *Kanxhati* (calabr. = cambiato), *Kokolluqi*, *Kuinxhi*, *Lakuriqi* (pipistrello), *Luçi* (Carluccio, nome), *Lisi* (quercia), *Lëpu-sha* (notizia e specie di erba), *Llainari* (di Laino, paese), *Llanxheli* (orciuolo), *Llavichu* (sporco, volgare), *Llakëa*, *Lliviqi*, *Lloqi*, *Likaziqi*, *Llaziu* (boscaiolo?), *Llavri* (figlio di Laura), *Lluqapi* (lupo mannaro), *Llabirri* (lo sbirro), *Lluixhini* (Luigino), *Llupinza* (lupino), *Llupongu* (calabr.), *Lliboja* (calabr. = lu boia?), *Lleci*, *Llabruçi* *Llukarini* (dimin. di Luca), *Llukareli* (idem), *Minifregu* (me ne frego), *Miciridili*, *Mucaredari* (calabr. = mozzarellaio), *Marrangeshi*, *Marçjeli* (Marcello), *Manixhàti* (= duar gjat - mani lunghe?), *Mikareli* (amico), *Mikallini* (Michelino), *Mjeshtjanari* (mastro Genaro), *Matëa* (Matteo), *Marqoni* (cogn.), *Mingròku*, *Marrocla* (lumaca), *Masaroti* (massaro), *Marruni* (cogn.), *Masterllixhi* (mastro Luigi), *Mucuni* (mozzicone), *Mallbilla* (calabr. malu pilu = cattivo pelo), *Markuviqi* (dallo slavo = figlio di Marco?), *Mollonari* (mugnaio), *Micelli* (cogn.), *Milliqi*, *Millordi* (pecora di primo parto? oppure milord - ingl.), *Minestri* (minestra), *Mahjerani* (dal greco "mahjera" = spada), *Miricini*, *Mazgordi*, *Mallangreshi* (mi rincresce?), *Mirrmirri* (ladro), *Muskani* (ital. = buzë qeni?), *Mushiqi*, *Mazgani*, *Mbiçkaliti* (attaccabrighe?), *Mjeshtllisandri* (maestro Alessandro), *Makani* (aveva la macchina della lana), *Magrami*, *Miku* (amico), *Mikerrri*, *Marku* (nome), *Mazhi* (Masci - cogn.), *Mustakla* (baffuta), *Mushkalagi* (capriccioso), *Mbomboni* (dal franc. bombon =

confetto?), *Mamiu* (figlio della levatrice), *Mastroti* (cogn.), *Mastashuqi*, *Mbunja*, *Makoni*, *Marruka*, *Mara* (Maria), *Minoci*, *Mingrici*, *Manoli* (Emanuele), *Mirilli* (cogn.), *Mirixini*, *Murmanjualli* (di Mormanno), *Muranizi* (di Morano), *Mëma* (mamma), *Mingoni*, *Mizdengu*, *Moisëa* (Mosè), *Martiri* (martire), *Marushi* (Mario), *Ndapi* (scheggia), *Ndonkatoqi* (Antonio - granaio), *Ndapku* (scheggiatore), *Ngriqi* (crociato?), *Ngrispaturi*, *Nizi* (Dionisio), *Noçi* (montanaro), *Nixhi* (indigeno), *Nozhi*, *Nxbuklini*, *Ngjastri* (impiastro?), *Ndini* (Costantino), *Nuku*, *Nduku*, *Nxinji*, *Nxhueri*, *Ngjani* (calabr. = salire?), *Nxhishi* (Francesco), *Nenën*, *Ngoku*, *Ngotingoti*, *Nxbika* (Francesca), *Ndontrasbi* (Antonio il grosso), *Ngjiska-rela* (Franceschina), *Nëneza* (amaranto selvatico), *Nora*, *Niti*, *Njaxi* (Ignazio), *Njiku* (Francesco), *Nxexxela*, *Nurri*, *Ndallandishi* (rondine), *Pstuni* (bastone-pistone?), *Paulluqi* (Paoluccio), *Picelli*, *Pinuni* (stolto), *Punxhturi* (Pingitore), *Pitoci*, *Pantieri*, (ital. panettiere), *Pipibjku*, *Picili*, *Piraku* (battente), *Pitroni* (Petro), *Pavixi* (senza vizi), *Pillierti*, *Parajëzi*, *Pelakani* (Pellicano - cogn.), *Picarrushi*, *Pitaveli*, *Papadban* (Papadà - cogn.), *Pitishku*, *Pitizhishku* (vedi zhishku), *Pitinxhunxhi*, *Pushandoni* (Antonio peloso), *Pinxhapjeshtla* (cimice e pulce), *Pituri* (pittore), *Pikënja* (spagnolismo? = piccolina), *Pushkandoni* (Antonio col fucile?), *Paskallina* (Pasqualina - nome), *Palaci* (formaggio), *Pllatanjoti* (di Platani), *Purçuloti* (di Porcile - Ejanina), *Pifendi*, *Pilliqi*, *Piciliari* (dal becco unto), *Pepstupeli* (Giuseppe - un ottavo di tomo), *Pesti* (quinto o sporco?), *Pikoci* (frate), *Pishipishi*, *Paçi* (pazzo), *Pinaqi* *Pacarroni* (pazzarello), *Pazmi* (amidatore), *Pallaku* (polacco), *Picami* (testardo), *Pizandi* (ital. = pesante), *Pigjatini* (calabr. = piglia e tieni?), *Qiraku* (Ciriaco - cogn.), *Quppi* (calabr. = pioppo), *Qiriu* (candela), *Riqini* (orecchino), *Rjenxi* (Lorenzo), *Rrinxhloni* (ronciglione?), *Ruziti* (Roseti - cogn.), *Roni* (figlio di Veronica), *Rozandoni* (Rosa - Antonio?), *Ruku*, *Rrushkullagi* (dai capelli ricci), *Rreshkati* (raschiato - butterato), *Rrangtango* (orango), *Rribikini*, *Rronponeti*, *Rrobin-*

xoni (Robinson), *Rrogjiku* (orciuolo), *Rruzullin* (Grisolia - cogn.), *Rrilku* (ravanella), *Saraku* (calabr. = salacca), *Sunda*, *Sallinari* (venditore di sale), *Sharpuneti* (cogn.), *Saturnini* (Saturnino), *Siloku* (dagli occhi grossi), *Sinjuri* (signore), *Siziu* (occhineri), *Simaçi* (occhi di gatto), *Sifriti* (occhi gonfi), *Spiqi*, *Sinivau* (se ne va?), *Spixjalli* (speciale - farmacista), *Sapòsi*, *Spavisi* (morto), *Shapili*, *Suriqi*, *Strinxhi*, *Surçi* (sorcio), *Sapuni* (sapone), *Suturi* (calabr. zu turi = zio Salvatore), *Sardamela*, *Stratikoi* (cogn.), *Sutanidli* (sotana), *Sechëari* (fabbricante di sedie), *Saluçia* (S. Lucia), *Shkrupulli*, *Strikanjolla*, *Separela* (Giuseppe), *Saraqinoti* (di Saracena), *Santori* (cogn.), *Spixanjoti* (di Spezzano), *Septela* (perchè), *Sesëla*, *Sireni* (Sereni), *Shollari* (scolaro), *Skumonku* (scomunica), *Siringu*, *Sakarici*, *Shaneli*, *Sbllati*, *Shangula* (zoppa), *Shushmeti* (sofia e miete?), *Shòsbulli* (giuggiola), *Sharet*, *Sharamiku*, *Shkërnici*, *Shaneti*, *Shullini* (zio Lino), *Shujanji* (zio Giovanni), *Shaykapandi*, *Shumiku* (zio amico?), *Shëmmiroti* (di S. Demetrio), *Shahani* (agnello), *Shoshoni* (crivellatore), *Shidi*, *Shidaperti*, *Shpati*, *Shamatarri*, *Shkulëndari*, *Shepa* (Giuseppe), *Shavordi* (trasandato), *Shundruni*, *Tibulliqi* (turacchio), *Trimingjuni*, *Turrilludë*, *Taramdati*, *Taçeti*, *Tindinoti*, *Tubi*, *Tribizicjoti* (di Trebisacce), *Tistariqi* (Battistino), *Tikmitaku*, *Tigani* (tegami), *Toshku* (tosco), *Tushku* (idem), *Turraqi* (torre), *Tuzhiqi*, *Tangosbi* (poveruomo), *Tuplini*, *Trimaloni* (bandiera - Bilotta), *Tizku* (tisico), *Trunkza* (subito), *Treerani* (tre grani - moneta), *Tnendi* (tenente), *Trixha* (Beatrice - nome), *Thanasi* (Atanasio), *Tbjudhadani* (spagn. = cittadino), *Tupitapi*, *Vocalluzi* (vaioloso), *Vakari*, *Valiu* (banditore - usciere), *Valixha* (valigia), *Vrushkati* (bruciato), *Varkatur*, *Varrllari* (barilaio), *Vatillari* (di San Basile), *Vikari* (vicario), *Vlashi* (Biagio), *Vava* (bava), *Vukangati*, *Vivollani*, *Vrumi*, *Virgoli* (Gregorio), *Vukadbori* (calabr. = bocca d'oro), *Vixhillandi* (vigilante - guardia), *Xoni*, *Xaxari*, *Xulli* (cogn.), *Xekgjati* (dal lungo collo), *Xhapeti* (fibbia), *Xhimuzanti* (variopinto), *Xbandrea* (Gianandrea), *Xhoja* (cogn.), *Xbullmin*,

Xhavari (smussato), *Xburdani* (Giordano), *Xhermazi* (Gervasio), *Xhestri*; *Ungernjoti* (di Lungro); *Zotilalë* (signor zio), *Zoti* (signore-prete), *Zbafandi* (vanitoso), *Zgini*, *Zhgini*, *Zhisbku* (Francesco).

TOPONOMASTICA ZONE DI MONTAGNA

Akuaspazi, *Avsi* (abisso), *Brinja gjer-shisë* (l'erta del ciliegio), *Brinja mëngës* (l'erta del bosco), *Brinja Qanllifosis*, *Brinja Shën Mërisë* (l'erta della Madonna), *Brinja Copës Gjatë* (l'erta del lungo pianoro), *Brinja Kaudhizit*; *Baltazit* (le fanghiglie), *Bangeti Pelavet*, *Bangeti mëngës*, *Bazulet e Bakuçit*, *Çerraguni*, *Copa gjatë*; *Çuka Blajotës* (la cima di Blaiotta), *Çuka vogël* (la cima piccola), *Çuka madhe* (la cima grande); *Dora fjetgjerrit*, *Djepza* (la culla), *Drrarza* (la tavola), *Fagoza* (la fagosa), *Fagu ciporrit* (il faggio dell'uccello mosca), *Fagu qirithit* (il faggio della candela), *Fagu kllëgjrit* (il faggio del monaco); *Fierat* (le felci), *Galuçi*; *Guri Trieses* (la pietra della tavola), *Guri sollidit* (la pietra del soldo), *Guri Voivodhës* (la pietra di Voivodha), *Gropa Xhermazit* (la fossa di Gervasio), *Gropat e ulkut* (le fosse del lupo), *Gruta mëngës* (la grotta del bosco), *Gruta Marçinës* (la grotta di Marcellino), *Gruta Maverjanit* (la grotta di Manfrediana), *Gruta pucit* (la grotta del pozzo), *Gruta Sirinës*, *Gruta Shën Vasilit* (la grotta di San Basilio), *Gruta Stupelit* (la grotta dell'ottavo di romolo), *Gruta dosavet* (la grotta delle scrofe), *Gruta shqerrë*, *Gruta Xhakarrunit*, *Gruta zezë* (la grotta nera); *Gjashhtë fazezit* (i sei faggi), *Ilqi zogut* (l'elce dell'uccello), *Ilqet* (le elci), *Ilqet e Turratit*, *Janaxhi*; *Jaci viçit* (l'ovile del vitello), *Jaci llavrunit*; *Jaxbina e hatinacit*; *Jecet e Llanxhelit*, *Jecet e Bramit*, *Jecet e Rokut*, *Jecet e Kollorinit*, *Jecet e Buzdhebrist*, *Jecet e Kuinxhit*, *Jecet e Llake Fanellit*, *Jecet e Tikravet*; *Kroi pjeshtit* (la fontana della pulce), *Kroi Vrumarës*, *Kroi Anitit* (la fontana dell'abete), *Kroi Lliut* (la fontana di Elia), *Kroi Përngjipës* (la fontana del Principe), *Kroi baltazvet* (la fontana delle fanghiglie), *Kroi Triesës* (la fontana

della tavola), *Kroi Cakanit*, *Kroi Zotit* (la fontana del prete), *Kroi Simaçit*, *Kroi Vukadhorit*, *Kroi Galuçit*, *Kroi Nixhit*, *Kroi Pevalot* (la fontana delle giumente), *Kroi Rrarit*, *Kroi Akuaspaçit*, *Kroi Mavejanit* (la fontana di Manfrediana), *Kroi Spruvierit* (la fontana dello sparpiero), *Kroi Vashjelit* (la fontana del Vascello), *Kroi Akuafridës* (la fontana dell'acqua fredda), *Kroi Karerit*, *Kroi Burrikut*, *Kroi Kokolliqit*, *Kroi Vikarit*, *Kroi Çirinslit*, *Kroi mëngës* (la fontana del bosco), *Kroi Çimikut*, *Kroi Varillarit* (la fontana del barilaio), *Kroi Vakarit* (la fontana del vacaro); *Kalimëni*, *Kapvotat* (le curve), *Kapuçi*, *Kambanari* (il campanile), *Kongat e Timbanjit*; *Koritët* (i trogoli), *Konga Muzaqit*, *Kongat e Nashtit*, *Konga Çiçit*; *Karrarat e Prëngjipës* (i tratturi del Principe), *Karrara dhenvet* (il tratturo delle pecore), *Karrara Sinizit*, *Karrara urthit* (il tratturo del loglio), *Karrara shqitëz* (il tratturo della folaga), *Karrara llattrunvet* (il tratturo dei ladroni), *Karrara dbebrës* (il tratturo della volpe), *Karrara ulkut* (il tratturo del lupo), *Karrara Shumikut*, *Karrarat e vjetra* (i vecchi tratturi), *Karrarat e Vartojit*, *Kaudbarari*, *Krivi*, *Lisët* (le querce), *Lëmthi* (la piccola aia), *Lajthitë* (le nocchie), *Lëmi Llukarelës*, *Llakat* (gli altipiani), *Llake Kustarelës*, *Llake qenit* (l'altipiano del cane), *Llake Madhe* (il grande altipiano), *Llake Lutinçzës*, *Llake Maricës*, *Llake qarrit* (l'altipiano del cerro), *Llake Fjetgjerrit* (l'altipiano dell'acero), *Llake Travalit*, *Llake Mories*, *Llake Hitbit* (l'altipiano dell'ortica), *Llake Prrarit* (l'altipiano dell'agrifoglio), *Llake vrezes* (l'altipiano della vespa), *Llake Çirjevit*, *Llake Furkatit*, *Llake Mollës* (l'altipiano del melo), *Llake Skeracit* (l'altipiano dell'ovile), *Llake Cinomit*, *Llake Furani*, *Llanelluçleri*, *Llima*, *Lloktbi* (il posticino), *Mbtana* (la zona opposta), *Monokëti*, *Mënga* (l'erta boscosa), *Mukoni*, *Marçlini* (Marcellino), *Marçoni*, *Mavejani* (Manfrediana), *Muskaritullit*; *Niveret* (le nevaie); *Palëni*, *Petrici*, *Pjoka Mikellit* (il pino di Michele), *Pllakza*, *Puiga lloçit*, *Pjerrlluçzi*, *Pulini* (Pollino), *Pulineli* (Pollinello), *Puraxhi*, *Proza*, *Peroi korbit* (il burrone del corvo), *Peroi*

Krivit, *Peroi Çinarjelit*, *Peroi sollidit* (il burrone del soldo), *Peroi mëngës* (il burrone dell'erta boscosa), *Peroi Finetës*, *Peroi Parë-Djitë-Trejë-Katërt* (Il I II-III-IV burrone), *Peroi Shtogut* (il burrone del sambuco), *Peroi Apitit* (il burrone dell'abete), *Peroi Monoketit*, *Peroi Marçlini*, *Peroi Mavejanit*, *Peroi Pëpricit*, *Peroi pjeshtit* (il burrone della pulce), *Peroi Lluallit*; *Porea Madhe* (il grande varco), *Qanllifosi*, *Qëngjrrat* (gli asfodeli), *Rehjet e Shën Kollit* (i colli di S. Nicola), *Rabji Tallesarit* (il colle del palo elettrico), *Rabji Kaudhararit*, *Rabji Potenxës*, *Rabji Kastjelit*, *Rabji Çerragunit*, *Rabji Lëtirës* (il colle dell'italiana), *Rabji Paulluçit*, *Rabji Muskaritullit*, *Rabji Vrumarës*, *Rabji Strafatit* (il colle dell'avvoltoio), *Rabji Krierrotës*, *Rabji Rrutundëlës*, *Rabji Kavallierit*; *Rratit*, *Rëpacit*, *Xhakarrunit*, *Rëpacit Garatullit* (il rifugio del barattolo), *Rëpacit Ulkut* (il rifugio del lupo), *Rëpacit Ndreut* (il rifugio di Andrea); *Rëza* (falda di monte); *Serrat* (le serre), *Serra Huaj* (la serra forestiera); *Skalluni*, *Skaraci Guliçës* (l'ovile del torso), *Skaraci Vartullit*, *Sindinelë*; *Sheshi Drizës* (il piano del rovetto), *Sheshi Mollës* (il piano del melo), *Sheshi Lliut*, *Sheshi Rratit Vogël*, *Sheshi Rratit math*, *Sheshi Pulinit* (il piano del Pollino), *Sheshi Math* (il grande piano), *Sheshi Bădhrës* (il piano del tulipano selvatico), *Shën Mëria kje lart* (La Madonna di lassù), *Shkalla* (la scala), *Shkurtmjezët*, *Shkallza Qenit* (la scaletta del cane), *Shurazit e Mavejanit* (le sabbiette della Manfrediana), *Shurazit*, *Shola-Gurët e ratë* (la frana), *Shkaku Finoçit*, *Shurata* (la zona sabbiosa); *Timba Adbanit* (la rupe di Adamo), *Timba Spruvierit*, *Timba Puraxhit*, *Timba Serrllaçullës*, *Timba Skallunit*, *Timba Mulletës* (la rupe della muletta), *Timba Manguzës*, *Timba Palunit*, *Timba prrarit* (la rupe dell'agrifoglio), *Timba Madhe* (la grande rupe), *Timba Brallit*, *Timba Vartit*, *Timba Laqit*, *Timba Sankomit*, *Timba Çukës madhe* (la rupe dell'alta cima), *Timba Krivit*, *Timba Korbit* (la rupe del corvo), *Timba Sixhillit*, *Timba Sindinelës*, *Timba Lëmthit* (la rupe della piccola aia), *Timba çkëndojën* (la rupe del canto);

Tili (il tiglio), *Triesa* (la tavola), *Vota Dosavet* (il nascondiglio delle scrofe), *Vashjeli* (il Vascello), *Vallbrangina*, *Vali Kupit* (Valle Cupola), *Vota timber* (il nascondiglio della rupe), *Vota Dubit*, *Vota Krivit*; *Valiqana*.

ZONE DI CAMPAGNA

Bregu, *Brinja Kollfit*, *Butza* (la botticella), *Copa Mullirit* (appezzamento del mulino), *Engilit* (gli angeli), *Ferragina* (Perrocinto), *Furnaxba* (la fornace), *Guri Kocit* (la Pietra del colle), *Grentallakua* (la grotta dell'acqua), *Hjdhari* (l'erta scoscesa), *Kroi Math* (La fontana grande = l'Ejano), *Kroi Nxhilit*, *Kroi Kravari* (la fontana del Clavaro), *Kroi Butzas* (la fontana della Botricella), *Kroi Kokolliqit*, *Kroi Piskerës* (la fontana di Peschiera), *Kroi Kmallit* (la fontana di Campomalo), *Kroi Bregut* (la fontana della collina), *Kroi Strinxhit*, *Kroi Palizit*, *Kroi Strumbunit* (la fontana del ceppo secco), *Kroi Sallturit*, *Kroi Xbandonhit*, *Kroi Shpatit*, *Kroi Lekës* (la fontana di Alessandro), *Kroi Rumënjvet* (la fontana dei Rumeni), *Kroi Fratanxhullit* (la fontana di Frate Angelo), *Kollfi* (il golfo), *Kalbacagi*, *Ka e Nxhilit*, *Kupertia*, *Konxat*, *Ka e Pumbiut*, *Ka e Kashanit*, *Ka e Gubës*, *Kemalli* (Campomale), *Kalimëni*, *Kopdani* (Capodanno), *Kuadbiçizi*; *Lisët e Levariqit*, *Lisët e Cingarit* (le querce dello zingaro), *Lloktbi*, *Lugadbi*, *Lluriti*, *Llake Kaminis* (la landa del Camino), *Llake Barbëvet* (la landa delle fave), *Mondi Kasanës*, *Mulliri nd'fund*, *Maroli* (Maroglio), *Mururati* (Mura rotte), *Mallaxhgani*, *Musuriti*, *Mbikatundi* (sopra il paese), *Nënkatundi* (sotto il paese), *Peroi Strinxhit*, *Puci*, *Piskera*, *Paratica*, *Pjetata* (La Pietà), *Pastikëa*, *Pokdhura* (poco dura?), *Rabji Horës* (l'erta di Castrovillari), *Rabji Barbëvet* (l'erta delle fave), *Rabji Fizavet* (l'erta delle difese), *Rumënjtë* (i rumeni), *Sqinet* (i lentischi), *Sandjari*, *Sandabarbata* (S. Barbara), *Shënd Lliu* (Sant'Elia), *Shën Pjetri* (S. Pietro), *Salluçia* (S. Lucia), *Sheshi Kmallit* (il piano di Campomalo), *Trepanata*, *Udha re* (via nuova), *Vau* (guado), *Vullgari* (bulgaro).

ZONE DI PAESE

Ku drrarza (la tavoletta), *Ka fiku Zotit* (il fico del prete), *Ka Konza* (l'icona),

Ka Lëtiret (zona degli italiani), Kriqza (la piccola Croce), Ka kriqenit (la zona delle croci), Ka Pijunet, Ka Porta Çorjakut, Ka Pondi (il ponte), Ka Qaca (la piazza), Ka qisha (la chiesa), Ka ruga (il viottolo), Ka Sallucia (S. Lucia), Sheshi Marrôcles, Sheshi Kavrillinit, Sheshi

Kumanonit, Sheshi Strinxhit, Sheshi Sharamikut, Sheshi Marroclës, Sheshi Blushit, Sheshi Skapilit, Sheshi Kainit, Sheshi Llikaziqit, Sheshi Paullicët, Sheshi Nozbit, Sheshi Koçondimit, Sheshi Mikarelit, Sheshi Markuviqit, Sheshi Toshkut, Sheshi Turraqles, Sheshi Xhavarlës.

DI AGOSTINO GIORDANO

- 1 — La presente Monografia di Frascineto è stata stralciata dalla Tesi di Laurea "Poesia Popolare a Frascineto e Ejanina" che Giordano Agostino difese presso l'Università di Roma durante l'anno accademico 1973-74.
- 2 — Andrea Papadopulo Vretò: Compendio dell'Istoria di Giorgio Castriota, soprannominato Skanderbeg, Principe d'Albania - Napoli 1820, presso Agnello Nobile - libraio stampatore Tomo II, p. 238-239.
- 3 — Francesco Tajani: Le Istorie Albanesi - Ristampa E. "Casa del Libro" - dott. Gustavo Brenner, Cosenza, pag. 8.
- 4 — Vincenzo Dorsa: "Su gli Albanesi - Ricerche e Pensieri", Napoli, Tipogr. Trani, 1847.
- 5 — I capitoli di fondazione di Frascineto sono stati pubblicati da Domenico Lanza (Archivio Storico della Calabria, anno III - 1915 - pagg. 133-137, nn. 1-2): "Capitoli et ordinationi initi et formati fra lo Reverendissimo Marino Thomacello de Neapoli episcopo di Cassano utile signore del Casale di Frascineto ex una, et l'Albanesi in detto casale habitante ex altera, sub anno Domini MCCCCLXXX" Cfr. Antonio Minervini: Cenno storico di Cassano e sua diocesi", Napoli, Tip. Ranucci, 1847, pag. 41.
- 6 — P. Girolamo Re Rubens: Vita del Beato Pietro da S. Andrea e cronaca dei minori conventuali della Calabria - ms. f. 318.
- 7 — Cristoforo Pepe: Memorie storiche della Città di Castrovillari - Tip. del Calabrese, 1880.
- 8 — La data è di un anno posteriore alla vera.
- 9 — Secondo il Dorsa, ciò avvenne alla fine del sec. XVII. op. c., pag. 63, nota 2. Per il Bilotta (Monografia di Frascineto, ms. pag. 37) ciò avvenne allorché gli albanesi del Casale di S. Pietro si staccarono dalla giurisdizione spirituale dei padri basiliani (ai principi del sec. XVIII): la sua denominazione deriva dall'antica Fraxinetum.
- 10 — P. Francesco Russo: "Storia della Diocesi di Cassano Jonio, dall'origine al 1500" - Tip. Laurenziana, Napoli 1964. Vol. I, pagg. 310-311.
- 11 — Bernardo Bilotta: Appunti storico-religiosi su Frascineto - ms. pp. 1-6-8-15-23-41.
- 12 — Castrovillari e i suoi casali avevano sempre parteggiato per gli Angioini, per cui tutte le sue ribellioni agli Aragonesi dal 1284 al 1504, come riferisce il Pepe, in op. c., pp. 126-134, furono da questi sempre repressi nel sangue col ferro e col fuoco.
- 13 — "Il grave fatto del vandalico infuriare dei suoi nemici contro Frascineto, ce lo attestano le sue Chiese e cappelle denudate di tutto e deformate. Ce lo attesta sibiene la denominazione di Campomale attribuita alla vasta pianura sulla quale si estendeva. E veramente le convenne il titolo decoroso di Campomale, poiché su di quella pianura non fu lasciata pietra sopra pietra" (ms. succitato, pag. 23). La Contrada Campomale si estende nell'adiacenze della Chiesa di S. Pietro Apostolo.
- 14 — V. Dorsa: op. c., pag. 63-64.
- 15 — Questa notizia proviene dal "Bollentino feudale" dell'anno 1810, n. 6, pag. 208 - Notar Luce clari - prot. 1, pag. 35. Cfr. Pepe, op. c., pag. 186.
- 16 — Francesco Russo: op. c., pag. 311.
- 17 — "Carlo V, invero, avendo bisogno di denaro per le grandi spese fatte nel suo passaggio da Fiandra in Spagna e da questa altrove... nel 1519, vendé a Giovan Battista Spinelli, conte di Cariati, la città di Castrovillari, col Castello, uomini, vassalli, villaggi, casali, feudi, cacce, passaggi, dogane, scannaggi, cedendogli ancora i diritti di patronato sulle chiese... e tutto questo per la somma di 28.000 ducati" Cfr. Pepe, op. c., pag. 151-152. ("Gli abitanti di Castrovillari, negli scorsi secoli, furono posti sotto l'immediato dominio del Re", Pepe).
- 18 — Carlo Maria L'Occaso: Memorie di Castrovillari, appendice I cf. Pepe, op. c., pag. 183.
- 19 — C. Pepe: op. c., pag. 187.
- 20 — V. Dorsa: op. c., pag. 63.
- 21 — B. Bilotta: op. c., pag. 7.
- 22 — Anche per Civita albanese, si usava negli atti ufficiali la duplice denominazione di Civita e Castrum Sancti Salvatoris. Qui però si è avverato il fenomeno inverso, perché in seguito ha prevalso la denominazione di epoca più recente, cioè Civita.
- 23 — B. Bilotta: Appunti storici... pag. 37-38.
- 24 — B. Bilotta: op. c., pag. 42, 57.
- 25 — Qualche foglio di registro parrocchiale di Frascineto risale alla prima metà del 1700, mentre i registri parrocchiali di Civita risalgono alla fine del 1500.

— Pse disa profesorë arbëreshë — që rrojnë në qytet lëti — u flasin të bijvet në gjuhën lëtire?

— Se mos të ndihen... të huaj!

*

— Pse disa prindë arbëreshë, që rrojnë në katunde arbëreshë — u flasin të bijvet në gjuhën lëtire?

— Se sot gjuhët e huaja janë të nevojshme!...

*

— Pse një "qen arbëresh" është më i mirë se një "derk lëti"?

— Se — dihet (ka ç'kur u zu jeta) — qenvet u jipen eshtrat e dirqvet!

*

— Pse nxënësit arbëreshë, në shkollë, nuk e xënë mirë lëtishten?

— Se profesorët lëtinj flasin në djalekt!...

— Ku gjëndet Biblioteka e atij çitvitjoti që mbledh libra ka tërë Bota?

— Te një kazele e vikërr e e çarë, ku t'vetmat libra quhen... mfi! (Kur fantazia të ha — e librat kushtojnë — s'ke më ku... të kruhesh!)

*

— Sa kushton sot tësëra e gazetarit?

— Tre miq më të bëgetë se... djel!

*

Mbrozi Popës
buar kanelen e pipës
ka kroi Pirukës;
shkoi ka kroi Buzëbythës,
atje muar kanelen e pipës
e ja dha Rinës Rusës:
ajo ja dha Dhën Paskallinit Vrakës,
ky e vu te një bustë
e ja dërgoi... Papës!

FJALË TË URTA ARBËRESHE

1) Arbëreshi ka do vete di e bën. (L'albanese dovunque va ci sa fare).

2) Bën argoma të mira e mbill edhe me një shkarpë. (Fa' buoni maggesi e semina pure con uno sterpo).

3) Kush ka armiq e dëtyrë nëng flë. (Chi ha nemici e debiti non dorme).

4) Arrat kullojnë kur piqen. (Le noci cadono quando sono mature).

5) Do barët pa ngarë e dhinë e ndëndur. (Vuole l'erba intatta e la capra sazia).

6) Të veshurat t'i ruajnë, po bar-kun s'te di njari. (Le vesti te le vedono, ma lo stomaco non te lo conosce nessuno).

7) Kush merr be i thërret t'Ynzoti për martri. (Chi giura chiama Dio in testimonio).

8) Çë bëhet e s'xëhet? (Che si fa e non si viene a sapere?).

9) Dëtyra ecën natën. (Il debito cammina di notte).

10) Bila e ndarë si qerrja e çarë. (La figlia separata (divorziata) come il carro rotto).

11) Ndë se shërbiset nëng i bën, rrinë ku janë. (Se non compie le azioni, restano dove sono).

12) Më një fjalë të mirë hyn kudo. (Con una buona parola entri dovunque).

13) Kush ka gjumë flë edhe mbi drizat. (Chi ha sonno dorme anche sui rovi).

14) Tek s'të ha mos e kruaj se bën gjak. (Dove non ti prurisce non grattare perché fai sangue).

15) Tek merr e nëng vë, shkon gjëmot e s'merr më. (Dove prendi e non metti passa del tempo e non prendi più).

Gli Arbëreshë: un popolo venuto dall'Oriente

IL NOME

Lo storico Tolomeo segna sulla carta geografica del suo tempo (130 d. C.) il luogo dove si trova l'odierna Albania e chiama i suoi abitanti *Albanoi* ed il relativo capoluogo *Albanopoli*. Questa città si estendeva tra Dibre e Durazzo. Da allora fino al sec. XI questo nome non appare più tra gli scritti che conosciamo. Dal 1043 i cronisti bizantini chiamavano l'odierna Albania col nome di *Alvanon* e gli albanesi *Albanoi-Albanitai-Arvanitai*. Dopo la morte di Skanderbeg (1468) l'Albania si chiamava *Arbër-Arbëri*; e *Arbëreshë* gli albanesi insediatisi in Italia ed in Grecia; mentre i nomi *Shqiptar-Shqipëri* cominciarono ad usarsi dall'anno 1555: li riporta Gjon Buzuku, che per la prima volta chiama la lingua albanese *Shqipe*, e continua a chiamare l'Albania *Arbër* o *Shqipëri*.

Dal sec. XVII ai giorni nostri si usano comunemente le parole *Shqip-Shqipe-Shqiptar-Shqipëri-Shqipni*; mentre gli Albanesi di Grecia e d'Italia continuano a chiamarsi *Arbënorë-Arbëreshë*. Per questo motivo gli Albanesi della Madrepatria sogliono chiamare quest'ultimi "Shqiptarë të vjetër".

Alcuni filologi affermano che la parola "shqip-shqiptar" derivi da "shqipe-shqip-ponjë (aquila)", essendo l'Albania abitata dalle aquile; perciò - dicono - sulla bandiera albanese è raffigurata l'aquila a due teste, quasi che l'Albania si debba difendere dal nord e dal sud (Slavi e Greci). Lo sfondo rosso della Bandiera simboleggia il sangue che gli albanesi hanno sparso per difendersi dai loro secolari nemici.

Si legge ancora in Plutarco che Pirro, re dell'Epiro, veniva chiamato "Aquila" dai suoi soldati.

UN PO' DI STORIA

Oggi l'Albania confina con la Grecia, con la Jugoslavia e col mare Adriatico. Ha una estensione di 28.738 Km² e oltre 2.500.000 di abitanti.

Un altro milione e mezzo di Albanesi si trovano in Jugoslavia (Kosova, Metohia, Montenegro, Macedonia), 350.000 in Grecia, oltre 150.000 in Italia, 100.000 in Turchia, oltre 100.000 negli Stati Uniti, 18.000 in Romania, 10.000 in Bulgaria, 15.000 in Egitto, ed oltre 50.000 sono sparsi qua e là nel mondo.

In totale, gli Albanesi nel mondo si aggirano sui cinque milioni.

Ma qual'è la storia dell'Albania e degli Albanesi?

Si sa che l'Albania è stata abitata fin dal paleolitico (100.000 a. C.), come dimostrano gli scavi archeologici. Ma il primo popolo, noto nella storia, che abbia abitato quel territorio è l'*Illirico* (1.500 anni d. C.). Gli Illiri inviarono delle colonie in Italia, che presero il nome di *Messapi, Iapigi, Liburni*... Nei balcani, i fratelli degli Illiri si chiamavano anche: Dalmati, Japodi, Adriani, Partheni, Abreni, Pirusti, Taulanti, Dardani, Kandavi, Encheleni, Dasarati, Atantani Amanti, Epiroti, Kaoni, Tesproti, Molossi; e, presso Kruja, abitavano gli *Albanoi*, da cui il nome di *Arbër, Albën, Albania, Albanese*.

Gli Illiri combatterono contro Filippo II, re dei Macedoni, e contro suo figlio Alessandro il Grande; combatterono contro i Romani, da cui furono vinti e sottomessi il 6 d. C. Sotto il dominio romano gli Illiri diedero a Roma alcuni Imperatori, come Decio, Claudio II, Aureliano, Diocleziano e Costantino il Grande. Dopo i Romani, in Albania dominarono i Bizantini, poi i Goti, i Serbi, i Bulgari, i Normanni, gli Angioini, i Veneziani ed infine i Turchi.

Tuttavia nessuno di questi riuscì ad assorbire o a distruggere gli Illiri, ossia gli Albanesi.

Nel sec. XII sorsero i principati albanesi. Quello di Kruja fu uno dei più forti, dominato dalla famiglia dei Kastrioti.

Nel 1272 si formò il Regno d'Albania (Regnum Albaniae) sotto il re Carlo d'Angiò: i principi e i feudatari albanesi si allearono a lui.

Nel sec. XIV molti Albanesi delle montagne passarono in Grecia e si stabilirono principalmente in Morea, Eubea, Tessaglia ed Epiro.

Nello stesso secolo XIV si affacciarono nei Balcani i Turchi Osmanli, e nel 1378 giunsero in Albania. I feudatari albanesi si unirono ai Serbi e combatterono contro i Turchi nella famosa battaglia della Kosova (1389). Ma i Turchi vinsero gli alleati Cristiani (Serbo-Albanesi) e l'Albania cadde sotto il dominio turco.

Il principe di Kruja, Giovanni Kastrioti dovette dare in ostaggio i propri figli ai Turchi, e, tra questi, anche Giorgio, che i Turchi allevarono alla corte del Sultano e gli posero il nome di "Iskander bey" (principe Alessandro); da qui l'appellativo SKANDERBEG.

SKANDERBEG

Quando Giorgio crebbe tornò in Albania e la liberò dal dominio turco. Radunò attorno a sé i Feudatari Albanesi e combatté assieme a loro per 25 anni contro i Turchi, fino alla morte, che lo colse nel 1468.

Skanderbeg era nato a Kruja nel 1404. Pare che sia fuggito dalla Turchia nel 1443; altri storici affermano che Egli sia stato inviato dai Turchi in Albania a governare Kruja sin dal 1438 e nel 1440 era stato innalzato a governatore di Kruja. È certo però che dal 1443 egli divenne capo di tutta l'Albania, con la collaborazione dei feudatari albanesi (Lega di Alessio - 1444) e combatté vittoriosamente contro i Turchi per 25 anni.

Skanderbeg venne una prima volta in Italia nel 1461 per aiutare Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli, a cui si erano ribellati i Baroni (fra cui va citato il principe Orsini di Taranto) aiutati da Renato d'Angiò.

Skanderbeg sbarcò a Barletta con circa 4000 soldati di fanteria e cavalleria, e nella battaglia di Orsara (presso Troia di Puglia - 18 agosto 1462) vinse i ribelli, liberò dall'assedio di Molfetta Ferdinando, restituendogli il trono, e tornò subito in Albania, dove i Turchi avevano ripreso le ostilità contro il suo popolo.

Skanderbeg venne altre volte in Italia, per chiedere aiuti al Re di Napoli e al Papa per la lotta contro i Turchi. Morì il 17 gennaio 1468 ad Alessio, di febbre malarica. Quando il sultano Maometto II apprese la notizia della sua morte esclamò: *Se non fosse vissuto Skanderbeg, io avrei sposato il Bosforo con Venezia, avrei posto il turbante sul capo del Papa ed avrei posto la mezzaluna sulla cupola della Chiesa di S. Pietro a Roma!*

Prima di cadere definitivamente nelle mani dei Turchi, l'Albania resistette, dopo la morte di Skanderbeg, quasi per altri 20 anni.

Da allora, molti albanesi, per salvare la loro Libertà e la loro Fede, si rifugiarono nell'Italia Meridionale, e precisamente nel Regno di Napoli, dove Ferdinando d'Aragona li accolse benevolmente, memore dei benefici ricevuti da Skanderbeg.

INSIDIAMENTI ALBANESI IN ITALIA

Tuttavia gli Albanesi vennero in Italia in varie ondate.

a. La prima era composta di soldati albanesi che, nel 1448, vennero in Calabria ed in Sicilia, sotto il comando di Demetrio Reres e dei suoi due figli Giorgio e Basilio, per

domare la ribellione dei Baroni calabro-siciliani contro il loro Re Alfonso I d'Aragona. Domata la rivolta, molti soldati albanesi preferirono stabilirsi in Calabria e Sicilia.

Nella provincia di Catanzaro fondarono e ripopolarono i seguenti paesi: *Amato, Andali, Arietta di Petronà, Belvedere di Spinello, Caraffa, Carfizzi, Casabona, Curinga, Gizzeria, Marcedusa, Pallagorio, S. Nicola dell'Alto, Vena di Maida, Zagarise, Zangarona, Zinga.*

I soldati che si fermarono in Sicilia fondarono o ripopolarono, nella Provincia di Palermo i seguenti paesi: *Palazzo Adriano, Mezzojuso, Contessa Entellina, Piana degli Albanesi, S. Cristina Gela; nella provincia di Catania: Biancavilla, Bronte, S. Michele di Ganzaria; nella provincia di Agrigento: S. Angelo Muxaro.* Altri soldati albanesi si stabilirono a Taormina, dove ancora oggi si ricorda "Il Quartiere degli Albanesi". Ma molti soldati fecero ritorno in Patria.

Dopo la morte di Skanderbeg, questi paesi aumentarono di popolazione con la venuta di altri profughi dalla Morea e dall'Albania.

b. *La seconda*, composta anche questa da soldati, sbarcati in Puglia, nel 1461-62, con Skanderbeg, per aiutare Ferdinando contro i Baroni ribelli, di cui abbiamo già fatto cenno. Anche in questa occasione, domata la rivolta, molti soldati albanesi rimasero nelle Puglie, fondando o ripopolando, nella provincia di Foggia: *Castelluccio dei Sauri, Chieuri, Casalvecchio di Puglia, Casalnuovo Monterotaro, Panni, Monteleone di Puglia, e Faeto; in provincia di Campobasso: Campomarino, Uruvi, Portocannone, Montecilfone Santa Croce di Magliano, S. Martino in Pensilis, Sant'Elena Sannita; in provincia di Taranto: Montemesola, Monteiasi, Civitella, Carosino, S. Giorgio Ionico, Belvedere, Monteparano, Mennano, S. Martino, Roccaforzata, Faggiano, San Marzano di S. Giuseppe, S. Crispieri.*

Tutti questi paesi aumentarono di popolazione, dopo la morte di Skanderbeg, con le successive emigrazioni dall'Albania. Di essi oggi soltanto S. Marzano conserva ancora la lingua albanese.

c. *La terza* Ma il più grande esodo di profughi dall'Albania, in varie ondate ebbe luogo dopo la morte dell'Eroe Nazionale Giorgio Kastrioti Skanderbeg, ossia dal 1468 al 1506, allorché tutte le città e fortezze d'Albania caddero definitivamente sotto il dominio turco. Allora molti albanesi, prevedendo l'occupazione totale della Patria e le vendette dei Turchi, seguirono l'esempio di quegli albanesi che si erano già stanziati precedentemente nell'Italia Meridionale. Partirono da i porti di Ragusa, Scutari e Alessio, imbarcati su navi veneziane, napoletane, albanesi e slave.

A questa terza emigrazione pare si riferisca il famoso frammento di rapsodia: "Por 300000 trima / iktin, çaitin detin, / se të mbajin besën" (Trecentomila giovani fuggirono, attraversarono il mare, per salvare la Fede). Anche se la cifra può sembrare esagerata, fu senz'altro una emigrazione di massa. Il Papa Paolo II scriveva allora al Duca di Borgogna: "Le città d'Albania, che finora avevano resistito al furore dei Turchi, sono ormai cadute in loro potere. Tutti i popoli che abitano le coste dell'Adriatico orientale tremano all'aspetto di questo imminente pericolo! Gli Albanesi in parte sono uccisi dalla spada, altri sono condotti in misera schiavitù.... Dovunque non vedi che terrore, lutto, morte e schiavitù... È lacrimevole contemplare le navi dei profughi che si riparano nei porti d'Italia e quelle povere famiglie ignude che, scacciate dalle loro abitazioni, stanno sedute sui lidi marini e che, stendendo le mani al cielo, fanno risuonare l'aria di lamenti in ignote favelle!".

Quei profughi sbarcarono in buona parte nei porti della Pianura di Sibari, e inoltrandosi nell'interno, fondarono, nella provincia di Cosenza: *S. Giorgio Alb., Vaccarizzo Alb., S. Cosmo Alb., Macchia Alb., S. Demetrio, S. Sofia d'Epiro, Spezzano Alb., Acquasformosa, Lungro, Firmo, S. Basile, Frascineto, Porcile (oggi Ejanina), Civita, Plataci, S. Benedetto Ullano, Marri, S. Martino di Finita, S. Giacomo, Cerzeto, Cavallerizzo, Mongrassano, Cervicati, Santa Caterina Alb., Falconara e Serra d'Ajello.*

Altri gruppi si diressero in Sicilia, andando a popolare quei paesi già fondati dai soldati albanesi dei Reres nella prima emigrazione (1448). Altri si diressero nelle Puglie e nel Molise, andando a stanziarsi in quei paesi già abitati da albanesi.

È evidente che i profughi di questa emigrazione provenivano da tutte le regioni d'Albania: tesi comprovata dall'onomastica, dalla toponomastica e dalle stesse parlate.

d. *La quarta* massiccia emigrazione di profughi albanesi-greci, provenienti dalla Morea - e precisamente dalle città di Corone, Modone, Nauplia, Patrasso, ebbe luogo nel 1534. La Morea era stata occupata dai Turchi già nel 1460; in seguito fu loro sottratta dai Veneziani, ma nel 1500 i Turchi la ripresero. Nel 1532 l'ammiraglio genovese Andrea Doria, alle dipendenze dell'Imperatore Carlo V, per vendicarsi dei Turchi, che avevano osato attaccare Vienna, dopo aver occupato l'Ungheria, occupò anche la Morea, dove si trovavano molti albanesi, trasferitisi dall'Albania sin dal sec. XII-XIII. Questi si unirono al Doria, giurandogli obbedienza. Ma allorché i Turchi, nel 1534, stavano per rioccupare la Morea, Carlo V li fece evacuare, a bordo di 200 navi, facendo vela, col consenso del Viceré di Napoli Don Pedro de Toledo, verso il Regno delle Due Sicilie.

Molti di questi Albanesi si fermarono a Napoli, altri a Lipari, mentre la maggior parte preferirono stanziarsi nei vari paesi dell'Italia meridionale e insulare già abitati dai loro fratelli, scampati dall'Albania in precedenti emigrazioni. Tracce sicure dei Coronei si trovano non solo nei paesi albanesi di Calabria e Lucania, ma anche in Puglia ed in Sicilia. Ne fanno testo l'onomastica di questi paesi e la tradizione orale e scritta pervenuta fino a noi. (Cognomi greci: Chinigò, Marchianò, Stratigò, Papadà, Rodorà, ecc...; il paese di San Demetrio ricevette l'appellativo di "Corone"; Molti nobili di Calabria e Sicilia conservarono il titolo nobiliare di "Coronei": Jeno dei Nobili Coronei, Rodorà dei nobili Coronei, Camodeca dei Nobili Coronei, ecc...; la famosa canzone patria "O e bukura Moré"; l'espressione popolare "është e vjen ka Morea!"; queste sono delle prove).

Furono Coronei anche quegli Albanesi guidati da Lazzaro Mathes, che in questa emigrazione fondarono o ripopolarono, in Lucania (Prov. di Potenza) i paesi *Barile, Brindisi di Montagna, Maschito, Ginestra, S. Costantino Alb., S. Paolo Alb., S. Giorgio Lucano o Mendullo; in provincia di Cosenza: Castroregio e Farneta; ed in provincia di Avellino (Campania): Greci.*

e. *La quinta* Una quinta emigrazione ebbe luogo nel 1647, sotto il Re di Napoli Filippo IV, composta per la maggior parte da gente di Maina della Morea. Buona parte di costoro si stabilirono in *Barile*, come si rileva da un manoscritto rinvenuto in casa del principe Torella di Napoli. Non si ricoda la data, ma probabilmente ai primi del sec. XVII, nella provincia di Piacenza, e precisamente nel paese di *Bosco Cusani*, a 4 Km. dall'odierno Candelasco, di cui è frazione, si stanziarono degli Albanesi. Nello stesso periodo di tempo altri albanesi si stanziarono nel paese di *Bosco Tosca*, frazione di Castel S. Giovanni, che enumera 400 abitanti. Ed infine in *Pievevita*, anch'essa frazione di Castel S. Giovanni, che conta oggi 621 abitanti. Ma mentre gli abitanti dei primi due paesetti non hanno un'idea esatta della loro origine, in *Pievevita* invece si tramanda il ricordo della loro provenienza dall'Albania. Il direttore della Biblioteca Civica di Piacenza Ettore Nasalli Rocca, nella sua opera "L'Albania e i Farnesi", sostiene che gli Albanesi popolarono questi tre paesi in riva al fiume Po, favoriti dalla politica dei Farnesi verso i Balcani nel sec. XVII. Della medesima opinione sono Aldo Boreri nella sua opera "Gli Albanesi nel Piacentino" in *Strenna* 1940; ed Ettore della Giovanna in "Gli Albanesi nel Piacentino" in *Bollettino storico piacentino*, 1952. Si dice che in *Pievevita*, meno di un secolo fa, alcuni vecchi parlavano una lingua diversa dagli altri paesi finitimi italiani: era la lingua albanese, che si parlò senz'altro anche a *Bosco Cusani* e *Bosco Tosca*.

Verso l'anno 1680 vennero da Maina della Morea altri Albanesi e si stanziarono nell'antica città di Teste (per altri, Pleuti) fondandovi *Chienti*. Questi erano guidati da due fratelli: Giorgio e Macario Sevastò, il primo monaco e l'altro laico. I capitoli di fondazione di *Chienti* riportano la data del 1680 e furono stesi con Mons. Ferdinando Apicella.

f. La sesta emigrazione ebbe luogo sotto Carlo III di Borbone, nel 1744. In quell'anno gli abitanti di Pigeras (Picherni), sotto la guida di tre papades albanesi, fuggirono dalla regione di Chimara (Albania meridionale) e vennero accolti dallo stesso Carlo III degli Abruzzi, in un feudo che si chiamava "Abbadessa", venduto da Giovanni Tedesco alla casa Farnese e quindi passato in possesso dello stesso Re Carlo, per morte di Elisabetta sua madre. Oggi il paese si chiama *Villa Badessa*, è frazione di Rosciano e conta 637 abitanti, in provincia di Pescara. Conserva il rito bizantino ed è sotto la giurisdizione del Vescovo di Lungro. La lingua è ancora parlata da qualche anziano.

g. La settima Il Dorsa e il Giustiniani parlano di una VII emigrazione verso la fine del sec. XVIII (tra il 1759 ed il 1825), sotto il Regno di Ferdinando IV (Borbone). Questi albanesi si stanziarono nella città di Brindisi, ricevendo come direttore un uomo dotto, chiamato Panajotis Koklamani, conosciuto sotto il nome di "Fantasia". Morto costui, non si seppe più nulla di quella colonia.

In tema di emigrazioni albanesi in Italia non va dimenticata la venuta dell'armata di quasi 5000 uomini, per trattati intercorsi tra il Re Ferdinando e la Repubblica di Ragusa. Da questa città, attraverso la Dalmazia, gli Albanesi vennero in Italia attraversando l'Adriatico. Erano guidati dai capitani e custodi greci Caloiro Spiro e Giovanni Digione. Questi soldati prestarono servizio nell'esercito Borbonico, ma non lasciarono traccia alcuna di sé! Nello stesso secolo XVII alcuni gruppi di Albanesi delle montagne scutarine (Gheghi) si rifugiarono in Dalmazia, allora sotto il dominio della Repubblica di Venezia, fondandovi il villaggio di *Borgo Erizzo*; presso la città di Zara.

Non bisogna infine dimenticare che molti Albanesi, in varie epoche, si stanziarono a Venezia; di essi, alcuni continuarono a dedicarsi al servizio delle armi, altri alla vita civile. Ma tutti non lasciarono altra traccia di sé che la fama di valorosi guerrieri oppure i loro cognomi, che ancor oggi si possono riscontrare dappertutto nel Veneto e in ogni parte d'Italia.

EMANUELE GIORDANO

BIBLIOGRAFIA

- N. Valeri: "Storia d'Italia, vol. I, UTET, Torino 1965.
P. Coco: "La provincia dello Jonio", Taranto, Lodeserto 1924.
Historia e Shqipërisë, vëllim i parë, Tira në 1959.
Fjamuri Arbërit - "Rapsodie albanesi" di G. De Rada.
F. Tajani: "Albanesi in Italia", ristampa Brenner, Cosenza 1969.
G. Schirò: "Tradizioni e glorie degli Italo-albanesi", 1939.
V. Dorsa: "Su gli Albanesi - Ricerche e pensieri", Napoli 1847.
G. Miccoli: "Roccaforzata nell'Albania Tarantina", Locorotondo 1964.
G. A. Tria: "Memorie storiche della diocesi di Larino, Roma 1744.
L. Giustiniani: "Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli, Napoli 1805.
E. Giordano: "Folklore albanese in Italia", Cassano Jonio 1957.
G. Laviola: "Pietro Camodeca dei Coronei, Stab. Tip. Fabbiozi, Aversa 1968.
A. Boreri: "Gli Albanesi nel Piacentino" in "La strenna", 1940.
E. De Giovanna: "Gli Albanesi nel Piacentino" in "Bollettino Storico Piacentino", n. 1-2, 1952.

Parisi

Nuk është Mali
mbi të cilin ti shtrohe
Nuk është Lumi
ku ëndërrat e tua mbyten
As Revolucioni
që ti luftove
për Liri
Barazi
dhe Vëllazëri
As Letërsia
dhe artet e bukura
që ti lide
Por është thirrja
e çdo foshnje
që në këtë epokë e turpshme
tuke të emëruar:
« Diep i Gjindjevet »
të beson Ty, Ty ende
qënien dhe shpresën e saj.

LESHKUQI

PARIGI — Non è il Monte / sul quale tu
ti adagi / non è neppure il tuo Fiume / in
cui i sogni si annegano / né la Rivoluzio-
ne / che tu hai combattuto / per la Liber-
tà / l'Uguaglianza / e la Fratellanza / né
la Letteratura / né le Belle Arti / che tu
hai partorito / ma è il grido / di ogni fan-
ciullo / che in quest'epoca travagliata / no-
minandoti / "Culla delle Genti" / affida a
Te, a Te ancora / la sua vita e la sua spe-
ranza.

Dy nëndor

Të ngrita banime
pa ndërrime...
të vizituara
për pak
me të qarë shumë
dhe
të përtëritur dhëmbje.

Giosafat FRASCINO

DUE NOVEMBRE — Gelide abitazioni / sen-
za rinnovo... / visitate / per poco / con mol-
to pianto / e / rinnovato dolore.

Tata e arra

Ruanj vendin
ku arra e madhe
bëj shumë hje;
ku rijta ulur
me tatën e me miqtë
kur bëj vapë;
ku aqë vjet prapa
tata kopil arrën mbolli
ndanë te gardhi e te kroj.
Nani arra është te dheu
prerë copa copa:
u tha te viti
çë tata na lëri.

CALOGERO RAVIOTTA

IL NOCE E MIO PADRE — Guardo co-
là / dove il noce grande / spargeva tanta
ombra; / dove rimasi seduto / con mio pa-
dre e gli amici / quando faceva caldo; /
dove tanti anni addietro / mio padre gio-
vane piantò il noce / vicino alla sorgente
e alla siepe. / Ora il noce giace a terra /
tagliato a pezzi: / si è seccato nell'anno in
cui / mio padre è andato via per sempre.

Nganjë kemi një shpi

Nganjë kemi një shpi
ku të priremi pas punës
me prushin nër sy
a me shpagën në zemër
ku të qajmë
pa turp të mosnjeriu
duke i lypur ndjesë qetësisë
ku të qeshim
pa turp mosnjeriu
duke i lypur ëndje qetësisë.

BUZËDHELPRI

OGNUNO HA UNA CASA — Ognuno ha
una casa / dove ritornare dopo il lavoro /
col fuoco negli occhi / o la vendetta nel
cuore; / dove poter piangere / senza ver-
gognarsi di nessuno / chiedendo perdono
al silenzio; / dove poter ridere / senza ver-
gognarsi di nessuno / chiedendo piacere al
silenzio.

Një mbrëma e vrërët ishte ajo:
shtynte qielli shkeptime,
shiu binte pa mëshirë,
maleshit frynte vorea,
vrundullat po thyenin lisat,
në det valat rrahmin zallin...
moti ish' si mos më keq,
sa edhe ujqit nuk guxonin
të dilnin strofkavet të tyre!...

Njerzit e katundit tonë
mbanë zjarrit rrëfyerin përrallë
e të sëmuret, shkuar në shtrat,
rrinin mirë të kurkullorur!

Por një i huajit shtegtar,
i mbërdhiqur nga shtërgata,
trokullisi në një derë:

« Se ju vëllezër Arbëreshë,
që banoni në këtë shpi
bëni nder vo gjakut tuaj
e më mblidhni mysafir ».

Hapi derën gjyshi plak:
« Urdhër! kushdo ti je »
i tha burrit shtegtar.

Afër zjarrit posë e uli
i dha urdhër së shogës plakë:
« Tryesën ti shpejt m'i shtro
si edhe shtratin më të mirë... »

Si u ngroh e u tagjis,
shkoi e u prë mbë shtrat... lëtiri.

Thanë dy plegzit arbëreshë:

« Edhe të Parët tanë një natë
po si kjo me monostrofë,
të zbarkuan te bregdeti
te bregdeti i dheut lëti,
ku të mbledhur e të ngrohur
(mirëlik si mundësia),
të ndihmuar genë atë... »

Posë shëkuaj kanë kaluar
që kur Arbëreshët lanë Arbërinë;
po sa mirë i bënë Lëtirit!
sa mirë deshën Italinë!...

Por tani na lypset ndihma
e të dyjtë Mëmëdhe:

Arbërishten na në shkollat
do ta mësojmë me Italishten,
por me ligj qeveritar;
se na jemi qytetarë
italianë, por gjak shqipar! »

EMANUIL JORDANI

L'ITALO-ALBANESE — Era quella una
notte fosca: / il cielo lampeggiava, / pio-
veva incessantemente, / dai monti imper-
versava il borea, / i suoi vortici spezzavano
le querce, / le onde del mare sferzavano la
spiaggia... / il tempo non poteva essere peg-
giore, / neppure i lupi osavano / uscire dal-
le loro tane!... / Gli abitanti del nostro vil-
laggio / accanto al fuoco narravano leggen-
de / e gli infermi nei loro letti / stavano
bene accoccolati! / Ma un viandante fore-
stiero, / intrizzato dalla tempesta, / bussò
ad una porta: / « O voi fratelli Albanesi, /
che abitate in questa casa, / fate onore al
vostro Sangue / dandomi ospitalità ». /
Apri la porta il vecchio nonno: / « Entra!
chiunque tu sia » / disse al viandante. /
Lo fece sedere accanto al fuoco / ed ordinò
alla vecchia moglie: / « Imbandisci subito
la tavola / ed apparecchi il miglior let-
to ». / Riscaldatosi e rifocillatosi / andò a
riposare... l'italiano, / Dissero i due vec-
chietti albanesi: / « Anche i nostri Ante-
nati / in una notte lontana, / tempestosa
come questa, / sbarcarono sulla spiaggia, /
sulla spiaggia del suolo italiano, / dove, ac-
colti e rifocillati / (secondo le possibilità), /
essi furono aiutati (protetti)... / Sono tra-
scorsi cinque secoli / dacché gli "Arbëre-
shë" lasciarono l'Albania; / quanta grati-
tudine agli italiani! / quanto amore all'Ita-
lia! / Ma ora di nuovo abbiamo bisogno /
dalla seconda Patria: / vogliamo nelle scuo-
le la Lingua Albanese / insieme a quella
Italiana, / ma con Legge del Governo; /
perché noi siamo cittadini / italiani, ma di
sangue albanese! »

Vallëzim

Në një mbrëmje vere
teposhtë në luginë
e dardha vallen time kosmike
me bukurezat në kremte
Po isha një shenjt
me kurorë drite
Përpjetë populli im
i lagur hënë
më përshëndeti poet.

VOREA UJKO

DANZA — In una sera d'estate / giù nella
valle / ho intrecciato la mia danza cosmica /
con le lucciole in festa / Ma ero un santo /
con corona di luce / In alto, il mio popo-
lo / bagnato di luna / mi salutò poeta.

Qëndresës arbëreshe

Vllazën Arbëreshë, mos u ndani,
nii gabim të tillë, mos bani:
të leni lshatrat e jueja
e të shkoni në vende t'hueja.
Atëherë qenia juej zhduket,
Arbërishtja krejt asimilohet;
kët kurrresi mos lejoni,
vetëm lshatin tuej admironi.
Duron ballë-hapët sulmet,
si duruen edhe të parët;
vazhdoni lultën e rueljtjes,
në përgjithësi të qenjes.
Atëherë jeni më krenarë,
bij të denjë të kombit Shqiptar;
mos e harroni, jo, Skendërbeun,
fama e të cilët mori dheun.
Gjuha, kultura italiane,
të mos depërtojë në këto anë;
mentoliteti arbëresh të qendrojë,
kurdoherë Shqipja të lulzojë.
Pëmiive të iuei, mos harroni,
gjuhën arbëreshe që të mësoni;
dhe pse në shkollat t'hueja mësojnë,
nran Arbërishten nuk e harrojnë.
Në lshatrat e jueja, mos lejoni,
biitë me të huej mos martoni;
martesat t'bâhen mes të iuei,
të mos hyjë ndonji krymb i huej.
Prej këtyne martesave duheni,
shumë e shumë që të ruheni;
nii gabim i tillë ndikon,
gjuha Arbëreshe të fluturon.
Fjalori Arbëresh duhet t'ushqehet,
e jo kurrresi të varfërohet!
Folklori duhet të marrë hov,
nepër lshatra e nepër çdo trov.
Gjuhën Shaipe kurr mos injoroni,
atë me plot zemër dashuron;
kjo Gjuhë mos t'mbesi vec e shtëpisë,
nor flitni edhe në mes të shoqnisë.
Ndër kisha katolike të jueja,
mos pranoni priftitjtë e hueja;
se ata vetëm ju dëmtojnë,
nga rrethi arbëresh ju izolojnë.
Zemra e Arbëreshit n'Itali,
duhet të qendrojë si n'Arbëri;
gjithmonë energjike, e zgjueme
se ka histori të admirueme.

NIJAZI SULÇOGLU

Fratelli Arbëreshë, non disunitevi, / non
fate uno sbaglio simile: / di lasciare i vo-
stri paesi / e passare in luoghi estranei. /
In questo caso la vostra esistenza finisce, /
l'Albanesità verrà totalmente assimilata; /
questo non permettetelo mai, / ammirate
solo il vostro paese. / Sopportate a fronte
alta gli attacchi, / come li sopportarono gli
antenati; / continuate la lotta per la vostra
salvaguardia. / Così sarete più orgogliosi, /
degni figli della Nazione Albanese. / Non
dimenticate, no, Skanderbeg, / la sua fama
ha invaso il mondo. / La lingua, la cultura
italiana / non alligni da queste parti; /
che resti la mentalità arbëreshë / e fiorisca
sempre l'albanesità. / Ai vostri figli, non
dimenticate / di insegnare la lingua alba-
nese; / così, studiando in scuole stranie-
re, / l'albanese non lo dimenticheranno. /
Nei vostri paesi non permettete / che i vo-
stri figli sposino estranei; / i matrimoni fa-
teli fra voi arbëreshë, / che non si infilt-
ri qualche verme estraneo! / Da questi tipi di
matrimoni / dovete guardarvi molto; / uno
sbaglio simile è nocivo: / fiorisca solo l'al-
banesità! / Il vocabolario albanese va ali-
mentato, / e non impoverito! / Il folklore
deve prendere vigore, / nei paesi e in ogni
dove. / La lingua albanese non ignoratela
mai, / amatela con tutto il cuore; / questa
lingua non resti solo in famiglia, / ma pa-
ratela anche in mezzo alla società. / Nelle
vostre Chiese cattoliche / non preferite i
preti estranei; / che quelli solo vi danneg-
giano / e vi isolano dal giro arbëresh. /
Il cuore dell'albanese in Italia / deve es-
sere come se fosse in Albania; / sempre
energico, sveglio, / perché ha una storia
ammirevole!

Stuhia dërmon lisiin

Stuhia dërmoi lisiin,
shuajti dritën e shtëpisë.

Çajtëm bukën me thikën e kujtimit
në tryezën e mjegullës.

Besa vatrën po ndezi.

LLUKA PERRONE

LA BUFERA HA SPEZZATO LA QUER-
CIA — La bufera ha spezzato la quercia, /
ha spento la luce della casa. / Abbiamo ta-
gliato (spezzato) il pane / con il coltello
del ricordo / alla tavola della nebbia. / La
fede ha acceso il focolare.

*Terra diletta, di costante amore
facesti ricco dei tuoi figli il cuore.
T'amaron tutti, anche i più lontani,
come chi nacque sui monti tuoi sovrani.
Amor per te nutrì anche quel figlio
che nacque e visse e pur morì in esiglio!
T'amiamo tutti, o bella Albania;
anch'io ti amo, prima patria mia.
Sentiam nel cuore l'antico pio richiamo
del Sangue Sparso, quando ci incontriamo.
Come sei dolce, sacra lingua mia,
lascio per te ogn'altra compagnia.
La bella lingua dell'immortale Dante
non basta al cuor d'un albanese errante.
Oh com'è bello parlar la lingua mia:
accende il cuore e più la fantasia.
La lingua nostra d'un etereo velo
copre la vita e fa sognare il cielo!
E tanto bello DIO pregar così
come pregai in quei lontani dì,
quando mia mamma mi stringeva al cuore
e in albanese mi cantava amore.
Forte tu sei, terra mai domata,
forte ti sogno, patria tormentata.
La tua struttura mi sembra una scogliera,
battuta sempre dall'uman bufera.
Sembri un forte da poco addormentato,
al suon dell'arme ti vedrò svegliato!
Tu sei la quercia che si piega al vento,
ma non per sempre, sol per un momento.
Gronda di sangue la tua dura storia,
cinge tua fronte ciclica vittoria.
È notte ancora, dolce patria mia,
verrà il tuo giorno, o forte Albania.
Allor frementi i tuoi figli più cari
dai monti a te verranno, e pur dal mari.*

D. MARIO FERRARO BRASACCHIO

Pallagorio, 1960

Fjalor i Arbëreshvet t'Italisë

(Dizionario degli Albanesi d'Italia)

Richiederlo presso l'Autore:

Emanuele Giordano

87010 EJANINA (CS)

Qeni i fqinjët

Gjtoni im kishte një qen. Ky qen ishte mësuar të hynte në shtëpinë tonë dhe të vidhte çdo gjellë që të gjente në kuzhinë. Nganjëherë na çante edhe ndonjë talur. Ishte një këlysh i bukur e shumë i shquar; ndoshta ishte i biri i një bushtre të policisë. Ne djemtë e gjtonisë e kishim zakon që të hynim nganjëditë në kopshtin e të zotit të qenit për të vjedhur ndonjë fik. E kështu ndodhte disa herë se qeni e kuptonte se po kishte vjedhës në kopshtin e të zotit tamam në atë kohë kur ai vetë kerkonte diçka për të vjedhur nëpër shtëpitë e fqinjëve. Ç'të bëjë i mjeri qen? A besoni ju se ai fillon të lehtë aty ku gjendet? Aspak. Ai e lëshonte mu aty kafshatën që kishte zënë, dhe pastaj, duke kaluar nga vëra e stenës qetë e lehtë, dilte dalëngadalë e me shumë kujdes prej shtëpisë së ku ishte dhe shkonte prapa shtëpisë së tij, në mënyrë që ne mos ta shikonim dhe hynte drejt e brenda strelës. Aty pushonte ca herë, pastaj papritur dilte jashtë përsëri duke lehur tmershëm, dhe na sulej pas me shumë seriozitet sikurse në tërë jetën e tij mos ta kish vjedhur kurrë një copëz mish as ta kishte çarë një poçez. Megjithatë, në zërin që i dridhej e kuptojë lehtë se i mjeri qen kishte turp nga ndërgjegjia e ndyrë dhe lehte, i gjori, pa bindje dhe vetëm se po ajo ishte detyra e tij, dhe aty për aty po caktonte në zemër të vet se tanimë nuk do të ishte kurrë nga strela për të vjedhur petkun e fqinjëve dhe se për t'ja mbajtur fjalën të zotit do të ishte gati ta pësosë urinë më të zezë...

Njerëzit e sotëm, ata që vjedhin milionët nga visari i popullit duke bërë tregti me vajgur, me aeroplanë e me politikë, ata nuk skuqen aspak nga turpi, as nuk u dridhet zëri kur vërrasin nëpër sheshet e katundëve tanë me aq seriozitet duke lehur tmershëm kundër vjedhësve më të vegjël.

DUSHKO VETMO

IL CANE DEL VICINO — Il mio vicino di casa aveva un cane. Questo cane aveva l'abitudine di entrare in casa nostra e di rubare ogni cibo che trovava in cucina. Alcune volte ci rompeva anche qualche piatto. Era un bel cagnolino e molto sveglio, forse era figlio di una cagna della Polizia. Noi ragazzi del vicinato eravamo abituati ad entrare ogni tanto nell'orto del padrone del cane per rubare qualche fico. E così accadeva spesso che il cane si accorgeva che c'erano dei ladri nell'orto del padrone proprio quando esso andava in cerca di qualcosa da rubare nelle case dei vicini. Che faceva allora quel povero cane? Credete voi che si mettesse ad abbaiare lì dove si trovava? Niente affatto! Lasciava lì stesso il cibo che aveva afferrato e, dopo, passando silenziosamente attraverso il buco dello steccato, usciva con calma e con molta disinvoltura dalla casa dove si trovava e passava dietro la casa sua, in modo che noi non lo vedessimo ed entrava dritto nella cuccia. Lì riposava un poco, poi, inaspettatamente, usciva fuori nuovamente latrando paurosamente e ci si scagliava dietro con molta serietà, come se in tutta la sua vita non avesse mai rubato un pezzo di carne, né avesse mai rotto alcuna pignatta. Tuttavia nella voce che gli tremava potevi capire facilmente che il povero cane aveva vergogna della sua coscienza sporca e latrava, il misero, senza convinzione ma solo perché quello era il suo dovere, e lì per lì decideva in cuor suo che non si sarebbe mai più allontanato dalla cuccia per rubare la roba dei vicini e che, per restare fedele al padrone, sarebbe stato disposto a soffrire la fame più atroce.

Gli uomini di oggi, quelli che rubano i milioni dal tesoro del popolo, commerciando in petrolio, in aeroplani ed in politica, non arrossiscono affatto dalla vergogna, né trema loro la voce quando gridano nelle piazze dei nostri paesi con tanta serietà, latrando furiosamente contro i ladruncoli.

(Trad. della Red.)

Kush thot se vera s'është e mirë

PERSONAZHET:

MITILLJA, e zonja
SERAFINI, i zoti
KOZMIQI, shërbëtori.

SKENA:

(Një katoq, një bute, dica marrushe, gjë dru, një hilnar, një qen, një maçe, etj...)

SKENA E PARË

(Kozmiqi është e ndan dru. Kumbisen topren e ruhet në rreth. Pra merr një rrogjë, i qaset butës, e mbjon e pëndonj gurgull. Pra i thot qenit e macës):

— Ju s'patë fare gjë, e qeti! Ndëse do t'hani eshtra, karkalece e mi! (Pëndonjater gurgull ka rrogjën; pstaj, tue u pjerr ka gjindja, buthton buten, rrogjët e marrufet, e thot):

— Kjo është mëm për mua, kjo është sisza e mëmes! (i thot kaneles): Kta janë vlezër, motra, trima e kopile!

(Pëndonjatër kllaq e pstaj fshehen rrogjën; lan mir mir griken me uj e terën buzën me skamandilin):

— Sa ka t'bënj njeriu se t'gjillin! (Ndan ndonjater gobaçe, terën djeret):

Kush thot se vera s'është e mirë, atij, o s'i vlejën trut, o është smur e sund e pir!

Vera është jatria më e mir, që t'jep shëndet, gjak edhe rri lir.

Po jo aq Frasnit e Ejanin! se vet ktu vera është shumë e mir!

Lal Serafini e çj Mitillja van mbë Qish; ata nënj bën e i pshton një e dielë: o tek mesha vogël o tek e madhja, ata kan'ven! Thon se s'duan t'i vën mbëkat shpirtit!

U jo se s'kam bes, po më pëlqen më të pi një herez ver! Më shani?

Kini liq, po si kam bënëj?

Vet se lal Serafini s'ka të m'gjënj që jam e pi, nëmos bën e m'erret jeta.



Të paktën, m'çan ashtin e bishtit! Pse, m'pieni ju? Pse s'do se kam pi! Ka një anë ka liq, se ndëse nënj m'rrij ngrah, tek një par dit ja terja karragen!... (Vete ka dera, ruan jasht, pstaj merr rrogjën e i thot gjindjes): Pa ru! Më mir se i pi një tjer par gurgul, më par se t'vinj lal Serafini e ajo gjuh-pesta çj Mitille! Nëmos, e fërnuar mesha tire, fërnohet edhe mesha ime! (Pi një gurgull):

Kush thot se vera s'është e mir, o s'i vlejën trut, o është smur e sund e pir!

U pa ver sund rri! Ca mot prap qeva smur e jatroi m'kish thën se s'kish't' pija. Atje për atje e gjegja; po vet se mua ujit nënj më kish maj pëlqier e ish' e digjsha eti! Pëstaj thash: ndëse e pi, vdes, si thot jatroi; ndëse s'e pi, vdes eti! Poka, ndëse dua t'rroj, kam pi ver! Ndëse pra kam vdes, sadopak vdes i ndëndur! E s'vdiqa gjë, njera sot! Po shkova Pashkë e karnivel, hëngra e piva e kcenj si gjell!... (I qaset butës e i ndrushon me rrogjën):

Poka që s'jan shok,
poka që s'jan miq,
pi edhe këtë qelq,
ti i bukuri Kozmiqi!

Është si miël, shket, rrugulliset posht si val ulliri; e ndienj të shtruar te bar-ku, të le si qumësht dhije! (Pstaj ç'pui, fshehen rrogjën, ç'mbjoji ka butja, e fshin pirin mir mir me një sparucë):

I llargomi ndonj shkak të lik; lal Serafini s'i pshtojen menu qimet më të fshehura!

(Lan një tjer herë griken, terën buzën

me skamandilin, pstaj çelën një cikarr e vëhet e ndan dru):

Ju që m'dini mua? Jam djall! Jo për gjë tatës tim, ndjezot, i thojen "dhe për", e u ka kish t'mirrja? (Këndon): Kur kallarrën një herez ver, sikur lehe njater her! Ndëse pra ti ke muskat, ha e pi për t'djallit shkat!

SKENA E DITË

(Lal Serafini e Kozmiqi)

Seraf. — Oooo! që këndon? që jan kto të kënduara?!

Kozmi. — Jan të kënduara zoguj! Të pëlqejn?

Seraf. — Ktu m'duket se ndë vend t'shurbemi, këndomi, qeshmi e kecmi!

Kozmi. — E ç'doje? Se kish t'qaja o kish t'vajtoja?

Seraf. — Doja se kish t'shurbeje më shumë e t'pije më pak!

Kozmi. — Ç'është?! ç'është ki kund? Thua t'rreme! U s'pi ver!

Seraf. — Jo? E poka pse s'm' thua më shpejt ka t'vjen tij ai kullur i kuqith, që t'kallzohet ndër faqet?

Kozmi. — Më vjen ka shëndeta e ka t'shurbierit! Pse, ç'do t' thuash?

Seraf. — Thom se s'm'e rrifien dreq, siu s'më nganën: ti pive!

Kozmi. — U t' thom se të nganën, se s'piva!

Seraf. — Gjiegjini ç'nef verje vjen!

Kozmi. — Ç'nef, ç'nef! Vjen ka karragja, s'ke hund? O do të m'marrsh era ka grika? (Hapen griken): Za, ruaj!

Seraf. — Llargoju! Të marrshin djeltë! (Merr një kallmer, nxier tipullin ka butja e kilet kallmrin ka kakoni butës; pra e nxier, qaset ka drita e e kontrollon).

(Kozmiqi i bën mbë si gjindjes): — Die ish një parez qime më lart!

Kozmi. — E piu butja! S'e di? Edhe ajo ka t'pir!

Seraf. — O mos e pive ti e ja shllon butës? Shih se ndëse të rrëmben ç'je e pi tek ajo kanele, të bënëj buzën si fishele!

Kozmi. — Ti je i mirë vet sa t'nga-

lesnjesh gjindjen. Çë ftesenjë u, ndëse më pëlqen vera e ç'lig bënëj ndëse e pëndonj qelq?

Seraf. — Ndëse s'm'e kallon mua, dëmin ja bënë kushallit tënd dhe shëndetës satel!

Kozmi. — Ti folen kështu se ke mulshin e zez të smur e s'mund e pish, po, par se t'smurshe, bëhshe kukurull! E harrove, e harrove se kur pije rrije i bukur si garëfull e se hunda të shkilqenej si kangariël, e di shkokaz të kuqe të buthtohshin ndër faqe? E ata vjershe që shilloje, i harrove? Ajo vuxh që t'dil e thjellet ka gola, ka t'vinej? Vinej ka ata kartuçe me ver të kuqe, që ti ndukje njeri pas jetrit! Nanë! Më duke një tjer i krishter, i grist, i bjerr, i verdh si kollocidhe! M'e thua pse?

Seraf. — Më sheh vërtet t'nëmur shumë?

Kozmi. — T'nëmur, thua? Të shoh si një hijë! E ndëse ecën më një çik kështu, vete fërnnon se shihemi për pak! Me ujra e me shirupe do t'rrih shuara?

Seraf. — Do t'dije më ti se jatroi?

Kozmi. — Ëh, zot! Di më u se jatroi; se ndëse kisha gjegjur atë, kisha vdekur! Kur qeva smur, m'kish thën se s'kish t'pija ver, e u kisha marr dreq t'praptën, po qe ajo pikza ver që prana m'vu mb'udhë!

Seraf. (e gjegjen me vëmendje) — E m' thua se ndihe mir?

Kozmi. — Ndihe i fort si acar e i le si pëllumb! Po nanë, ndëse strote më merr vesh mua, nënj do t'shkonj një javë e vëhe e këcen si mëllez!

Seraf. — Ke bes poka se një qelqith ver më bënej mirë abënsina?

Kozmi. — Mirë, thua?! Bën e shërohe! Sa bënë një qelq ver, s'e bëjen di banana, tri koqe ve e kater sarakal!... Kufto ndjezot t'tat, lal Vlashin: ndëse s'e kishen shkelur, kish rruar shumë më se një qind vjet. Kish nëndhetepës kur vdiq, e dukej një trim pjot shëndet, e s'i venej pas jatronjvet.

Seraf. — Poka e pi dreq, një qelq!

Kozmi. — Pi, pi, ç'pret? Frihu si rrashiq! Le të t'nguqen ato faqe!

Seraf. — Eo e ruaj mos vjen Mitilla! (Mbjon n'qelq. Kozmiqi i bën mb'it gjindies e veto ruan ka dera):

Kozmi. — Mund pish pa u trëmbur, se ajo s'duket; ka t'jetë e bën tu-mact!

Seraf. (pi t'parin qelq; Kozmiqi ruan) — Do t'e pish edhe ti n'qelq? Thuje dreq! (i mbjon n'qelq e ja ndën).

Kozmi. — Ndëse t'hoja se jo, të qellja dhunë. Përpara njëi qelqith ver nxiret shapka! Vera është si n'grua e re: sa t'e shohsh e të pëlqen. Shëndet, lal Serafi! (Pstaj ç'e più, mendon mbi dukjen e verës).

Seraf. — Mërruëç! Si t'dukjet?

Kozmi. — M'dukjet si... s'di t'e thom... ka n'çik si...

Seraf. — S'të pëlqen? Ç'ka?

Kozmi. — Lal Serafi, a rú, pi njetel qelq, ruaj n'çik!

Seraf. (e mbjon e e pi, e shijon) — Për mua është zjarr!

Kozmi. — Poka, mos kisha griken të thartuar? Pa rú, ëmë njeter, dua t'shoh... (Serafini i jep t'pir; Kozmiqi pi po sikuna rri mb'një e mb'di mbi vlerjen e verës. Serafini i hipen...).

Seraf. — Mos do t'thuash se kjo ver është e mirë?

SKENA E TRETE

(Mitilla, Serafini e Kozmiqi)

Mit. (çfaqet; Serafini fshehën qelqin) — Ç'është e t'shkoqën ai llindrán?

Seraf. — Parastoqe, si ngaherë! S'e di kush është k?

Kozmi. — Thuaja dreq se ish'e pije n'qelqith verë!

Mit. — Ti pive verë?!...

Seraf. — Grikëhapët, s'je i mirë të fshehsh faregjë? S'und e mbash mbullitur atë buzë?!

Mit. — Poka ti pive verë? Fol dreq!

Seraf. — N'gjishtë, çë lik bën? Doj, t'shihja ndëse u kish kulluar!

Kozmi. — Pa ru! le t'ja thomi dreq cje Mitilles, se s'jam i mirë të qellën dhunë!

Seraf. — Qetu, thash! Se hin si qimja te qullët!

Kozmi. — S'është fare vërteta ç'thua ti; s'dua se ke t'qellsh dhunë cje Mitillen: ti pive tre qelqe verë edhe the se ajo s'të pëlpei. Kjo është e drejta.

Seraf. — Ki është një negakrist! e do vrarë; oj Shën Mëria ime! qe ai çë tha se s'i pëlqen!

Mit. — Si jam e gjegjën, pitë të di, poka! (të shogit): Ti e gjete të mirë shokun! S'ke turp?! (Kozmiqi): E ti ç'i gjete asaj verie? Është e ligë ajo verë? Fol, nëmos të nxier sitë!

Kozmi. — U s't'hash se vera jote s'është e mirë; është vet n'çik e ashpër! Pa ru', cje Miti', pije edhe strote n'qelqith e thuajmë pra ndëse u gabova.

Mit. — U kam pi verë? çë t'thot ata krie?!

Kozmi. — N'qelq, vet sa t'shohsh si është!... U thom se s't'bën dëm, po pije!

Seraf. — Pije vërteta, Miti', ashtu më thua si është; se pëstaj me Kozmiqin e shoh u.

Mit. — E pi, po jo më se n'gjishtë petk!

Seraf. — Za, pije!

Mit. (si e shijon, e rrukullon) — Kta s'është verë, kta është pjuhur!

Seraf. — T'e thoj u? Si kur t'ish e para herë ç'ish e c pija!

Kozmi. — Gjegj, gjegj, cje Miti', u kallzua! Ngadita af vinej e pij fshehura e pstaj e zënej me mua!

Seraf. — E ç'do t'thuash, se ndëse e pija fshehura kish'të t'jipja kund tij?

Mit. — U e dija se ju pijet fshehura!... Ju kini besë se gruaja s'vlen!... e s'dini e s'shini se atë ç'bëni... gruaja bën!

Seraf. — Poka edhe ti pive fshehura?!

Mit. — Edhe u, zot, piva e pi! Po nani jo më fshehura! (Mbjon qelqin, ashtu edhe Serafini e Kozmiqi e mbjojnë, nga rrogjetë e tire, e bëjnë një pishnesë (brindisi), tue thënë):

Kush thot se vera s'është e mirë, o s'i vlejën trutë, o është smurë e s'und e pirë!

(MBARIM)

LIN MITIDIERI, nga Ejanina

Attilio Morelli: poeta della natura

A contatto con la pittura di Attilio Morelli ti senti rinascere a una visione della vita più razionale e contemplativa. Lasci dietro le spalle il chiasso, la fretta della vita d'ogni giorno e ti senti calato in una atmosfera idilliaca che incanta.

La poesia della Natura si snoda - verso dopo verso - sulle tele dell'Artista. Una recita che avvince anche chi ormai non trova più il tempo di guardare con bontà la Natura. Una recita dove gli attori sono: il cielo, le montagne, gli alberi, il vento, le nuvole. Il Paesaggio Calabrese.

E questa natura che prega, che lotta, che produce, che soffre è di volta in volta sintonizzata con le pulsazioni del cuore dell'Artista.

Attilio Morelli è un pittore che sa interpretare le voci della natura; sa coglierne sussuri e lamenti, inni di gioia e testamenti di dolore. Con una sensibilità che conquista. Con una delicatezza che sorprende. Il Nostro è poeta. Sembra che dipinga, a volte, al suono d'una sinfonia di Beethoven; a volte, al suono delicatissimo di un'arpa.

È il suo modo di interpretare l'Arte, in un mondo, come quello artistico, dove le tecniche e i motivi sembrano voler snaturare sempre più la voce del cuore e i sentimenti. Attilio Morelli invita alla naturalità, intesa come partecipazione, vera e commossa, al mutare delle stagioni. È un invito accorato a saper leggere, con spontaneità e delicatezza, nel grande libro della natura, che è libro di vita.

Con un passato dedicato alla musica, ha solamente cambiato mezzo espressivo, ma la sua personalità lirica resta intatta. A difesa della Natura Calabrese, e quindi a difesa della problematica sociale di questa regione.

E quando un impegno simile si traduce in Arte, non esiste migliore lezione culturale.

AGOSTINO GIORDANO



A. Morelli: Alberi e cielo (olio su tela 35X50)

Angelo Marinus: come dipingere in albanese

Angelo Marini, in arte Marinus, da Frascineto, è già noto ai nostri lettori fin dal 1973 (n. 6-7) di "Zëri i Arbëreshvet".

E già allora la sua arte si piegava alle esigenze più vere del suo spirito e ci regalava squarci di albanesità, come in "Papàs Arbëreshë".

Era per lui come un riscoprire storia, visi e mentalità del suo ambiente natio; era un ritorno lento, ma sicuro, alle origini. Un bisogno prepotente di essere arbëresh, di fare cultura arbëreshe.

E la tavolozza dei suoi colori di colpo riacquistano un fascino sconosciuto: finalmente i colori non sono più un problema; la scelta è precisa, spontanea. Fissata nel tempo dalla tradizione e dal cuore. I colori possono finalmente vivere, sulla tela, di una vita sicura, indelebile; non più soggetti a critiche di "simbolismi" astratti. Sono realtà e la realtà non si discute.

Le pennellate sono visi conosciuti da sempre, nella gioia e nel dolore; sono rughe scavate dal sole e dalla pioggia; sono mani scolpite nella fatica ma anche abituate alla carezza. Ed ogni viso ha una storia da raccontare; ogni ruga un sacrificio da immortalare; ogni mano una zolla da regalare ("La Filatrice").

La vita quotidiana dell'arbëresh è una continua lotta con il destino, che ha voluto sradicarlo dal suolo della Madrepatria e si accanisce a dimenticare la sua storia, a martoriare la sua cultura. La vita dell'arbëresh si snoda, da cinque secoli, in mezzo a schemi e modelli non suoi. Il suo è un accomodarsi spiacevole, mai arrendevole.

Le tele del Marinus ripropongono in tutta la sua drammaticità e attualità questo mondo arbëresh, che non è disposto a morire. I becchini della cultura arbëreshe possono tranquillamente cambiare mestiere.

Il problema degli Arbëreshë è uno fra i tanti del Meridione. E l'Artista lo fa suo, dedicandosi, con entusiasmo e rinnovata fiducia, a trasportare sulla tela le tradizioni, l'ambiente, i personaggi arbëreshë. Ma non per fare opera da Museo o di semplice raccolta, ma per proporre a tutti gli artisti arbëreshë una tematica nuova da seguire, abbandonando manierismi e scuole che non dicono più niente, per rilanciare definitivamente, anche in campo artistico, la cultura arbëreshe, in tutti i suoi aspetti e sfumature. Cultura che, per gli artisti arbëreshë, è senz'altro più sentita e vissuta di altre.

Angelo Marinus lancia la pietra ma non ritira la mano. Continua la strada del realismo, con l'occhio puntato all'ambiente arbëresh.

Un esempio, il suo, da seguire non solo con le parole ma con i fatti.

AGOSTINO GIORDANO

NOTA DI ARCHEOLOGIA

Rinvenimento nella zona del Casale di Castrovillari

Nel maggio del 1978, mentre erano in corso a Castrovillari lavori di consolidamento del vecchio abitato, veniva alla luce sulla falda meridionale del Casale o Colle del Lauro su cui si snoda la Via Giudeca, precisamente al di sotto di una serie di archi che si affaccia sulla valle del Coscile, il seguente materiale archeologico: fondo di vaso a vernice nera, di corpo globulare, piede basso e piccolo, con un lembo di ornamento ad ovuli sull'apice, altezza max. cm. 6, proveniente certamente da una fabbrica dell'Italia meridionale di fine IV-III secolo av. Cr.; peso da telaio tronco-piramidale in terracotta, spezzato all'altezza del foro, alt. cm. 5,5; frammento di ceramica medioevale con decorazione bruna a reticolo su fondo giallo-arancio, cm. 3,2 x cm. 2,2 ca.

Autore del recupero è stato il signor Vincenzo Barletta di Castrovillari, il quale ha consegnato i reperti ad un funzionario dell'Ufficio scavi di Sibari in data 19-X-78.

FRANCESCO DI VASTO



A. Marinus: La Filatrice arbëreshe (tela cm. 100X120 - coll. dell'Artista)

La morte di Mons. Giovanni Mele

Il giorno 10 febbraio 1979, all'età di 94 anni, è deceduto a Lungro Mons. Giovanni Mele, primo Vescovo dell'Eparchia. I funerali si sono svolti lunedì 12 nella cattedrale gremita di fedeli provenienti da tutte le parrocchie e sono stati celebrati dal Vescovo Amministratore Apostolico, Mons. Giovanni Stamati, dal Clero diocesano, dall'Archimandrita di Grottaferrata, dal Rettore del Collegio Greco di Roma, dai rappresentanti della S. Congregazione per le chiese Orientali e della Eparchia di Piana degli Albanesi, alla presenza di numerosi Vescovi della Calabria, e di Autorità civili e militari.



S. Ecc. Mons. Giovanni Mele

Era nato in Acquaformosa il 19 ottobre 1885. Compì gli studi ginnasiali nel seminario di Cassano Jonio e successivamente nel Collegio Greco di S. Atanasio, in Roma, dove frequentò l'Università di Propaganda Fide, conseguendovi la laurea in Filosofia e in S. Teologia. Ordinato sacerdote, esercitò la sua attività pasto-

rale, in qualità di parroco, prima a Civita, dal 1909 al 1913, poi a Lungro, dal 1913 al 1919. In tale anno venne eletto Vescovo della nuova Diocesi di Lungro, istituita per gli italo-albanesi dell'Italia Continentale dal Papa Benedetto XV con la Bolla "Catholici Fideles" il 13 febbraio 1919.

L'11 ottobre 1966 si era dimesso per limiti d'età, dal governo della Diocesi e dalla data di accettazione delle dimissioni fino alla sua morte condusse vita ritirata, dedicandosi allo studio e alla preghiera, nella sua abitazione nel palazzo vescovile a Lungro.

La figura di Mons. Mele rimarrà a lungo viva nel cuore di tutta la comunità diocesana. Egli ha degnamente rappresentato, nei suoi lunghi decenni di governo pastorale, la figura evangelica del Pastore buono, fedele, zelante, attivo. Ha retto la Diocesi in momenti assai difficili, specie agli inizi, quando si trattò di avviare la nascente comunità, composta da paesi situati in gran parte in località montane e disagiate e in condizioni economiche precarie, appartenuti fino ad allora a Diocesi diverse e distanti. Portò a termine la costruzione di nuove chiese e si prodigò per il restauro di quelle più bisognose di interventi; chiamò in varie parrocchie comunità di Suore per la assistenza dell'infanzia ed edificò nuovi asili e locali di ministero pastorale.

Con paziente cura si impegnò per il rinnovamento spirituale delle nostre comunità e per purificare il rito greco praticato nella Diocesi da ibridismi e latinizzazioni accumulatisi lungo i secoli che lo avevano reso meno autentico e fedele.

Ma c'è ancora un altro motivo per ricordare in questa rivista il compianto Mons. Mele. Sotto di lui, infatti, si è realizzata l'attesa di sempre degli italo-albanesi, e cioè l'unificazione sotto un'unica giurisdizione ecclesiastica di tutti i

Comuni italo-albanesi di rito greco, dislocati nell'Italia Continentale. In questo senso si può affermare che egli ha anche rappresentato un po' il simbolo dell'unità etnica, spirituale, religiosa e culturale delle nostre popolazioni, che, lontane dalla madrepatria, hanno però mantenuto nel tempo e valorizzato il patrimonio più significativo e vivo della loro storia.

(Papàs Pietro Minisci)

È morto Jakov XOXA

TIRANA. Il 22 febbraio 1979 si sono svolti i funerali di Jakov XOXA, uno degli scrittori più conosciuti e stimati d'Albania, che ha lasciato un nome ed un'opera indelebile. A rendere l'estremo omaggio allo scrittore scomparso sono intervenuti scrittori, artisti, studenti, rappresentanti del Governo e del Partito. Sull'opera di Jakov XOXA ha parlato il Presidente della Lega degli Scrittori e degli Artisti d'Albania, Dritëro Agolli.

Jakov Xoxa, era nato a Fieri nel 1923, iniziò la sua attività di scrittore nel 1945, quando pubblicò le sue prime novelle, fino a raggiungere la maturità artistica con i romanzi "Lumi i vdekur" e "Juga e bardhë".

Stava lavorando al manoscritto del romanzo "Lulet e kripës", che comunque riuscì a terminare, poco prima che lo sorprendesse la morte.

(da "Zëri i popullit" del 22/23-2-79)

Il premio BALZAN a Madre Teresa

ROMA. A Madre Teresa Bojaxhiu, meglio conosciuta come "Madre Teresa di Calcutta", originaria albanese di Shkup (Macedonia-jugoslavia), sono stati assegnati i 250 milioni di lire del premio BALZAN per l'umanità, la pace e la fratellanza dei popoli. Ad insignirla del prestigioso premio è stato il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, alla presenza di autorità civili e militari. Un riconoscimento, un "grazie" a quest'umile religiosa che sa "vivere e insegna a vivere il Vangelo nella sua radicalità".

Intervistata dai molti giornalisti accor-

si a questa premiazione d'eccezione, Madre Teresa ha parlato della fame nel mondo ("La fame più grande è quella di amare, di non essere dimenticati. Ci sono poveri che devono essere rivestiti di panni, di amore e di dignità"), dell'aborto ("Oggi la povertà più grande è l'aborto. Si ha paura dei bambini. Si ha paura di nutrire ed educare nuovi bimbi per un futuro migliore. I bimbi sono il regalo più bello di Dio") e della guerra cino-vietnamita ("non ho tempo di farmi coinvolgere da queste cose. Non riesco a capire questa guerra, questo odio. Scrivete pure che Madre Teresa sarebbe ben lieta che dessero a lei tutti i fondi, tutti i soldi destinati alle armi. Vedreste come saprei usarli: avremmo un mondo migliore, i bambini non morirebbero più di fame").

(Da "Il Tempo" del 2-3-79)

Skanderbeg a Parigi

PARIGI. Il consiglio comunale di Parigi, con delibera del 10 Luglio 1978, ha deciso di attribuire il nome di Giorgio Kastrioti SKANDERBEG ad una piazza di Parigi. Questa notizia ha riempito di gioia tutti gli Albanesi, fieri della loro storia nazionale.

(da "Koha e jonë")

Attività dell'AIADI

Il 27 gennaio c.a. la Direzione dell'AIADI (Associazione Insegnanti Albanesi d'Italia) ha indetto una riunione a Firme, presso la sala consiliare del Comune, con la partecipazione di molti responsabili culturali Arbëreshë della provincia di Cosenza. Erano presenti fra gli altri: Rosa Bruno, Vittorio Rennis, Antonio Vasto, Giulio Scura, Ernesto Tocci, Nicola Tocci, Carmelo Candreva, Carmine Stamile, Emmanuele Demetrio, Francesco Fusca, Domenico Bellizzi, Alfredo Frega, Emanuele ed Agostino Giordano, rappresentanti delle Radio arbëreshe, e altre personalità del Mondo Arbëresh.

L'incontro ha avuto lo scopo di avviare un discorso che porti ad una azione comune fra le diverse forze culturali che operano nel Mondo Arbëresh, anche se

ogni organismo manterrà la sua autonomia per un lavoro specifico ed utile alle Comunità Arbëreshe. Dopo molti interventi l'Assemblea, riconoscendo estremamente necessaria ed indilazionabile l'avviamento di un lavoro comune, ha dato incarico alla Direzione dell'AIADI, di indire al più presto una riunione a Cosenza, perchè gli stessi "Responsabili Culturali" prendano in esame la proposta fatta da Emanuele Giordano per la formazione di un "ORGANISMO UNITARIO".

Arbëreshë ad Argirocastro

Al Festival Nazionale Folkloristico di Argirocastro dell'anno scorso (ottobre '78) hanno preso parte anche due gruppi folk degli Arbëreshë d'Italia: uno di S. Marzano (TA), guidato dal prof. Carmine De Padova, e un altro di paesi arbëreshë della Calabria (San Benedetto Ullano, San Demetrio Corone e Cerzeto), guidato da Rosolino Musacchia.

I due gruppi si sono esibiti ad Argirocastro ed in altre città albanesi, quali: Sarandë, Vlorë, Elbasan, Durrës, Tiranë e Shkodër. Dovunque sono piaciuti i canti e le belle vallje arbëreshe; dovunque sono stati accolti da una viva emozione!

Dei gruppi arbëreshë facevano parte anche l'ins. Carmelo Candreva di Cerzeto e il prof. Alfio Moccia di S. Benedetto Ullano.

Speriamo che questi inviti di partecipazione a Festival di Folklore in Albania abbiano un seguito; e che possano rientrare stabilmente nel novero degli incontri culturali annuali tra la nostra Diaspora in Italia e la Madrepatria. Occasioni ideali per cementare sempre più la nostra fratellanza di sangue, che cinque secoli di esilio non hanno ancora annacquato.

Prima scuola albanese in Canada

TORONTO. Sabato 28 ottobre 1978, a Toronto, si è inaugurata la prima scuola albanese in Canada. Un sogno che gli Albanesi inseguivano da quando posarono il loro piede in terra canadese, e che oggi

è una realtà, grazie ai sacrifici dell'intera Comunità e dell'interessamento del Ministero della Cultura canadese.

La scuola ha un organico di quattro insegnanti e 100 alunni.

Alla cerimonia di inaugurazione sono intervenuti Asip Chami, cultore della lingua albanese e patrocinatore della scuola stessa; Kujtim Beqiri, Yuri Shemkos, componente del Parlamento dell'Ontario, Rreshat Agaj e tante altre personalità politiche, civili e religiose.

L'inaugurazione della prima scuola albanese in Canada, che è un traguardo storico, resterà un giorno indimenticabile nella mente e nel cuore di tutti gli Albanesi di Toronto.

(Da "Dielli" del 1 gennaio 1979)

Arbëreshë in Albania e Kossovo

Sono già due anni ormai che il prof. Francesco Solano, di Frascineto, docente di Lingua e Letteratura albanese all'Università di Cosenza, organizza dei viaggi di studio in Albania per gli studenti del suo corso di albanese, dati gli ottimi rapporti instaurati tra Università di Cosenza e quella di Tirana.

A Tirana gli studenti dei corsi di lingua albanese e delle conferenze organizzate apposta per loro e si sono dichiarati interessati ed entusiasti per l'opportunità concessa loro di approfondire le loro cognizioni culturali albanesi direttamente nella Madrepatria.

Speriamo che questa iniziativa abbia un seguito negli anni prossimi, perchè rappresenta un insostituibile mezzo di completa alfabetizzazione e acculturazione per molti nostri giovani arbëreshë.

Anche a Prishtina (Kossovo-Jugoslavia) si tiene annualmente (in periodo estivo) un corso di cultura albanese per stranieri, e sempre più massiccia è (da quattro anni a questa parte) la presenza degli Arbëreshë. Questi corsi hanno dato dei frutti sorprendenti per i partecipanti ed hanno instaurato rapporti di vera fratellanza con la nostra Diaspora in Italia. Un ringraziamento, da queste colonne, vada al Dr. Prof. Idriz Ajeti, che ha voluto questo corso e lo organizza, da anni, con

competenza e passione ed ai tanti bravi Proff. dell'Università di Prishtina.

Noi raccomandiamo questo corso a quanti, fra gli Arbëreshë, intendono perfezionarsi nella lingua e nella cultura albanese; così potranno dare una valida mano ai non molti cultori che da anni operano per la salvaguardia dell'Albanesità in Italia.

Shoqatë e re në Bruksel

Në muejin nandor të vitit 1978 është themeluar një Shoqatë Kulturore shqiptare në Bruksel.

Shoqata kulturore shqiptare ILIRIA është themeluar simbas dispozitave ligjore të kodit civil belgj dhe publikue prej Ministrisë së Drejtësisë në gazetën zyrtare "Le Moniteur Belge".

Disa prej pikave statutare të shoqatës janë këto:

- Me krijue dhe organizue veprimtari socio-kulturore në mesin e bashkësisë refugjate shqiptare.
- Me pasë kontakte kulturore në mes refugjatëve Shqiptarë dhe Belgjëve.
- Me zhvillue marrëdhënie kulturore të ndryshme tue pasë për qellim kryesor bashkërendimin, mirënjohjen dhe harmonizimin e çdo veprimtarie në mesin e mergatës shqiptare.

Për me zhvillue një veprimtari të rregullt, shoqata propozon hapjen e një qendre kulturore e cila do të jetë vatra e gjithë Shqiptarëve.

Shoqata ILIRIA rruen pamvarësinë e saj ndaj çdo ndikimi filozofik, politik apo dogmatik.

Nuk dyshim se shoqata ILIRIA shprehet me gjetë mirëkuptimin e të gjithë bashkatdhetarëve dhe mbështet në bashkëpunimin dhe në pjesëmarrjen e të gjithëve për me realizue qellimet në fjalë.

(Andresa: A.S.B.L. - Siëgjë: Rue Joseph Brand, 99-1030 Buxelles - Belgio)

"Vallje 79" a Civita

Nell'ambito delle manifestazioni "Vallje 79", il Circolo culturale "Gennaro Plac-

co" di Civita, con il patrocinio della locale Amministrazione comunale, sta organizzando, per la prossima Pasqua, una Mostra di pittura sul tema: "Aspetti e scene di vita italo-albanese nel passato e nel presente". Possono partecipare artisti italiani e stranieri, senza limiti d'età. Saranno assegnati ricchi premi ai vincitori; la premiazione avverrà il Martedì dopo Pasqua (17-4-79), a Civita, in occasione dei tradizionali festeggiamenti.

Le opere premiate resteranno di proprietà del Circolo, che intende creare, accanto al Museo Etnografico, una Pinacoteca, di cui sarà reso noto l'inventario.

Le manifestazioni saranno riprese dalla RAI-TV e da altre emittenti private; presente la stampa regionale e nazionale.

Gli Arbëreshë in Lombardia

MILANO. Da qualche anno è stata costituita a Milano l'Associazione degli Italo-Albanesi in Lombardia, con lo scopo di conservare e valorizzare il loro patrimonio culturale, anche se lontani dai paesi di origine. Gli arbëreshë della Lombardia si incontrano ogni domenica e nei giorni festivi alle ore 10, a Milano (Chiesa di S. Maurizio, C.so Magenta, 15) per parlare dei loro problemi e per assistere alla Liturgia in rito bizantino-greco.

Alcuni Arbëreshë fedeli alle loro tradizioni, anche in Lombardia si sposano o fanno battezzare i figli secondo il rito bizantino. A tali cerimonie liturgiche assistono spesso fedeli non arbëreshë, affascinati dal rito e dai canti bizantini.

L'Associazione degli italo-albanesi promuove e cura anche iniziative e contatti con le televisioni e le radio locali, oltre che con la stampa quotidiana e periodica, per far conoscere i problemi ed il patrimonio culturale della minoranza di lingua albanese.

Molti Arbëreshë di Milano inoltre frequentano l'Associazione Italia-Albania, che ha sede in Corso Buenos Aires, 2. Tale Associazione ha lo scopo di far conoscere la realtà sociale dell'Albania di oggi e di sviluppare i rapporti d'amicizia tra il popolo italiano ed il popolo albanese.

Presso la sede di tale Associazione è

stato organizzato un corso di lingua albanese che è frequentato, ogni sabato pomeriggio, da arbëreshë di Contessa Entellina, Piana degli Albanesi, Barile, Maschito, Spezzano albanese, Falconara Albanese, ecc...

Per migliorare l'organizzazione e l'attività di interesse comune rivolgiamo a tutti gli arbëreshë residenti in Lombardia di mettersi in contatto con noi presso la sede sopra indicata. Sarà un piacere graditissimo incontrarci e parlare dei nostri problemi, della nostra cultura e delle nostre tradizioni nella lingua che abbiamo imparato nelle nostre famiglie arbëreshe.

(segretario della Comunità arbëreshe della Lombardia)

Dr. Calogero RAVIOTTA

Gruppo folk di Tirana in Italia

Già tre anni fa (1976), invitato dalla rivista "Zjarr" di S. Demetrio Corone - organizzatrice della "I settimana di cultura arbëreshe" - era venuto in Italia, esibendosi nelle nostre comunità, il Gruppo Statale Folk di Tirana. Nel novembre dello scorso anno (1978) lo stesso gruppo, questa volta al completo (oltre le 100 unità), ha intrapreso una lunga tournée in Italia, esibendosi, con la competenza che gli è propria, a Milano, Firenze, Cosenza, Corigliano e nelle nostre comunità di S. Marzano, S. Demetrio, Spezzano, Cerzeto, ecc... Al Comune di Macchia Albanese, paese natio del De Rada, il gruppo ha donato un busto in bronzo raffigurante il Grande Vate albanese, opera di scultori albanesi.

Il gruppo, guidato da Misto TRESKA, membro della Direzione del Comitato albanese per gli scambi culturali con l'Estero, ha ottenuto ovunque un successo enorme ed ha mobilitato ed entusiasmato tutto il popolo arbëresh, accorso in massa alle sue esibizioni. I bellissimi canti polifonici, eseguiti con maestria ed entusiasmo, e le danze spettacolari hanno acceso l'animo degli Arbëreshë e fatto loro rivivere momenti di alto patriottismo e di amore per la Madrepatria lontana.

Sono incontri come questi che fanno

riprendere coscienza agli Arbëreshë della loro origine, della loro cultura. Speriamo che in un futuro ormai prossimo l'Albania intensifichi i suoi scambi culturali-economici con l'Italia. A godere di questa ulteriore apertura verso l'Italia saremo noi i primi. Allora sì che potremo scacciare, forse per sempre, le ombre che si addensano sul nostro futuro etnico-linguistico in Italia.

Lingua albanese in Basilicata

Su iniziativa del gruppo PCI, è stata presentata, nel maggio 1978, al Consiglio Regionale della Basilicata, una proposta di legge relativa alla tutela del patrimonio storico, linguistico e culturale delle popolazioni lucane di origine albanese (Barile, Maschito, Ginestra, S. Paolo Alb., S. Costantino Alb.). Tanto più che già esiste, in sede di statuto regionale, all'articolo 5, la volontà di conservare e valorizzare il patrimonio culturale degli insediamenti arbëreshë. E questo anche per frenare i processi di spopolamento dei suddetti paesi.

La proposta di legge consta di dieci articoli. I corsi di insegnamento della lingua albanese dovrebbero istituirsi nelle scuole materne, elementari e medie. Le finanzierebbe la Regione, e dovrebbero avere durata minima di sei ore settimanali.

Auguriamo ai fratelli arbëreshë della Basilicata che tale proposta non si insabbi, come tante altre di cui si sono perse le tracce.

Un anno fa moriva G. Gangale

Era nato a Cirò (CZ) il 7-3-1898; si è spento a Muralto (Svizzera) il 13-5-78. Cittadino danese dal 1956, anteriormente emigrato in Svizzera (1933). Indoeuropeista dal 1935, autore di pubblicazioni filologiche soprattutto in lingua tedesca. Parlava, oltre all'italiano, anche il francese, il tedesco e il danese. Conosceva lo svedese e l'islandese, e altre 4-5 lingue minori.

Frequentò il liceo-ginnasio di S. Demetrio Corone; si laureò in filosofia, a

Firenze, nel 1921. Frequentò le Università di Napoli, Roma, Torino e Milano, per seguire corsi di specializzazione. Condusse una vita movimentata e travagliata, attraverso vari paesi d'Europa (Germania, Svezia, Danimarca, Olanda, Svizzera). Dal 1950 Gangale fu assunto dall'Università di Copenaghen come specialista in lingua albanese. Nel 1952 ricevette l'incarico di compiere ricerche storiche-linguistiche nella zona della Diaspora "Arberisca" meridionale, visitando 36 comuni albanesi della Calabria. Elaborò 11 rapporti in lingua danese. I viaggi di ricerca terminarono nel 1964; infatti, dal 1962 al 1964 si dedicò alla raccolta ed allo studio di materiale linguistico della parlate di Andali e Marcedusa. In questi ultimi tempi era curatore della Sezione Albanologica della Biblioteca Reale di Copenaghen e direttore del Centro Greco-Albanese di Glottologia di Crotone.

Collaborò col B.A.M.K. (Bashkimi i Arbëreshëvë e Mesës Kalavrisë), prima con sede a Catanzaro e poi a Crotone.

Il prof. G. Gangale lascia un'importante raccolta di testi pregevoli e studi inediti sugli Arbëreshë e sulle minoranze linguistiche europee.

(Da "Katundi Ynë", n. 26, 1978/2)

Lingua albanese a Civita e a Frascineto

Con decorrenza dal 5 Dicembre 1978 a Civita, e dal Febbraio di quest'anno a Frascineto, è stato istituito dal Provveditorato agli Studi di Cosenza un corso di lingua albanese, nell'ambito delle Libere attività complementari (5 ore a Civita e 3 a Frascineto). Impartisce le lezioni il prof. Agostino Giordano, caporedattore della nostra rivista.

La nuova disciplina va riscuotendo l'entusiasmo degli alunni delle due scuole, che hanno capito la grande importanza che riveste una completa alfabetizzazione nelle propria madrelingua.

L'augurio è che la lingua albanese, fin dal prossimo anno, possa essere materia di insegnamento nel doposcuola in tutti i paesi arbëreshë.

Convegno a Barile-S. Costantino

Su iniziativa dell'Assessorato Istruzione dell'Amministrazione provinciale di Potenza, è stato organizzato un Convegno sul tema "Cultura e Folk Arbëreshë in Basilicata", tenutosi a Barile il 29 e 30 dicembre 78, e a S. Costantino Albanese il 2 gennaio 79.

Nei due incontri si è discusso, tra l'altro, della proposta di legge per l'introduzione della lingua albanese nelle scuole dei paesi arbëreshë di Basilicata (vedi notizia in cronaca); dell'Attualità e delle prospettive della cultura arbëreshë; della storia degli Arbëreshë; della letteratura arbëreshë. Numerose le personalità politiche presenti. Fra gli intervenuti citiamo quelli di P. Domenico Bellizzi, P. Emanuele Giordano, Agostino Giordano, P. Antonio Bellusci, Donato Mazzeo, Renato Cittadini.

Hanno fatto da cornice ai due Convegni, i gruppi folk di Frascineto e S. Costantino Albanese. Il nostro augurio più sincero vada ai tenaci operatori culturali dei paesi arbëreshë lucani, che da poco tempo hanno ripreso piena coscienza della loro albanesità. Buon lavoro!

Incontro-dibattito a Civita

Il 2 gennaio ha avuto luogo a Civita nel salone comunale un dibattito indetto e diretto da Demetrio Emanuele. Relatori: Prof. Giovanni Cova: "Itinerari storici italo-albanesi". Prof. Italo Fortino: "Il contributo di Katundi Ynë alla letteratura ed alla storia". Prof. Vincenzo Bruno e Alfredo Frega: "Presenza di Katundi Ynë nella realtà sociale Arbëreshë". Kate Zuccaro: "Culturazione ed alfabetizzazione".

Al dibattito sono intervenuti, fra gli altri, il prof. G. Cortese ed il Cav. Angelo Bugliari. Era presente numeroso pubblico.

Scopo dell'incontro è stato quello di far debuttare un gruppo folk pan-arbëresh; ha avuto luogo una applaudita esibizione di rappresentanze dei gruppi folk di S. Cosmo, S. Basile, Frascineto, Spezzano, Lungro e Civita.

Organismo e partito pan-arbëresh

Promossa dall'AIADI, il 24 marzo scorso, ha avuto luogo a Cosenza, un incontro dei dirigenti delle riviste e dei cultori arbëreshë, per continuare il discorso di "unità" iniziato a Firmo qualche mese prima. Fra gli intervenuti: Giulio Scura, Rosa Bruno, Pasquale Pisarro, Francesco Fusca, Nicola Tocci, Carmelo Candreva, Carmine Stamile, l'ispettore Posteraro, Agostino ed Emanuele Giordano, Emanuele Demetrio, Alfredo Frega, Franco Altimari e Pasquale De Marco. Dopo aver accettato la presidenza, l'ing. Scura ha rivolto ai presenti l'invito di esprimere il proprio parere circa la necessità dell'istituzione e la natura di un Organismo che rappresenti tutti gli Arbëreshë d'Italia. La relazione ufficiale è stata tenuta dal papà Emanuele Giordano, il quale, coll'entusiasmo che gli è proprio, ha trat-

tato dell'urgenza della costituzione di un "Summit" arbëresh, di cui facciano parte gli esponenti della cultura, delle riviste, dei circoli culturali, delle Associazioni e rappresentanti dei comuni albanesi d'Italia. Tale Organismo dovrebbe rappresentare ufficialmente gli Arbëreshë davanti alle Autorità regionali, governative e internazionali. Infine il Giordano, sostenuto dal Candreva, ha lanciato l'idea dell'unione politica degli Arbëreshë, con la costituzione di un "Partito degli Albanesi di Italia" che dovrebbe rappresentarli in seno ai parlamenti regionali e nazionali.

Le due proposte, per quanto ambiziose, hanno avuto l'unanime approvazione dei presenti. Dopo un lungo e costruttivo dibattito, il presidente ha creduto opportuno affidare l'incarico alla direzione dell'AIADI di stabilire la data di un prossimo incontro, in cui prendere una, speriamo definitiva, decisione sul da farsi.

Raccomandiamo vivamente a quanti sta a cuore la Cultura Arbëreshë di volerci aiutare, con le loro offerte, a tenere in vita

«Zëri i Arbëreshvet»

ccp. n. 21/7155 - 87010 EJANINA (CS)

Lexuesvet dhe pajtimtarëvet të "Zëri i Arbëreshvet"

Pashkët e Gëzuara!

Ai lettori e agli abbonati di "Zëri i Arbëreshvet"

Buona Pasqua!

Ramazan Hysa: Fjalor i Astronomisë, Tiranë 1978.

Fjalori i Astronomisë është një pa-suri e madhe në fushën e botimeve Enciklopedike shqiptare. Vepra është e nevojshme për specialistet por edhe më shumë është e domosdoshme për popullin që merret me blegtori e me bujqësi; sepse në praktikë Astronomia ka qënë burimi i parë, dhe, për shumë kohë, i vetëm i njerzimit për të gjetur metodat e përcaktimit të kohës së saktë, të matjes së tokës, të orientimit në lundrimet dhe në udhëtimet e largëta etj. Duke njohur mirë qiellin njeriu kupton më mirë edhe vendin e vet e të Tokës në gjithësi. Por ndihmë më të madhe Fjalori do t'ua japë nxënë-sve, veçanërisht studenteve të gjeogra-fisë, të fizikës dhe të matematikës. Gjy-kimi ynë mbi këtë vepër të çmueshme është shumë pozitiv. (La Red.)

Niko Qafzezi: Fjalor i Bujqësisë, Tiranë, 1978.

Ky Fjalor katërgjuhësh i terminolo-gjisë tekniko-shkencore për bujqësinë plotëson një zbrazësi të ndjeshme në lëmin e shkencave bujqësore. Në 852 faqe ai përmban rreth 20.000 terma shqip me korrespondueset e tyre lati-nisht, italisht dhe rusisht. Prandaj do të jetë një ndihmë e pazëvendësuar për studentet e Instituteve të Lartë Bujqë-sore, për përkthyesit dhe për tërë Bo-tën Shqiptare. Sigurisht atë do të pa-surojnë edhe më shumë Fjalorin e madh të Gjuhës Shqipe, që po e pre-sim me gëzim të dalë sa më shpejt nga shtypi. (La Red.)

Dom Simon Filipaj: Bibla e ilustruar, Zagreb, 1978

Il prezioso volume di 520 pagine è stato tradotto dal dotto sacerdote Si-

mon Filipaj e pubblicato dall'Ordina-riato vescovile cattolico di Shkup-Priz-ren. L'Autore ha consultato una vasta bibliografia.

Nel numero precedente di "Zëri i Arbëreshvet" avevamo recensito il li-bro dei 4 Vangeli e Atti degli Apo-stoli, tradotti in albanese da Mons. Zef Oroshi e pubblicato presso la Tip. Va-ticana l'anno 1978, elogiandone l'ini-ziativa e riconoscendone l'utilità pra-tica dell'opera per i Cattolici Albanesi d'America, per quelli di Jugoslavia ed eventualmente per i cattolici della Ma-dre Patria. Il prezioso volume "Bibla e ilustruar per të rinj" unito a tanti altri testi scritturistici, catechistici e musicali religiosi, che vengono pubbli-cati dai Cattolici Albanesi di Jugosla-via, ci convincono che anche questi ultimi lavorano indefessamente e con molta competenza per l'arricchimento della bibliografia sacra, così da essere indipendenti e di venire in aiuto al mondo esterno. Questo libro, oltre al testo espresso in buon albanese lette-rario, è corredato da artistiche illustra-zioni a colori. L'opera riporta però gli episodi più salienti dell'Antico Testa-mento, mentre per il Nuovo Testamen-to fa una sintesi dei 4 Evangelii, degli Atti degli Apostoli e delle Epistole di S. Paolo, e dà pochi cenni sulla lettera cattolica di S. Pietro e dell'Apocalisse di S. Giovanni.

L'opera è utilissima anche a noi Arbëreshë di ambo i riti, che abbia-mo bisogno di tali testi per la cateche-si del popolo e soprattutto della gio-ventù. (La Red.)

G. Ferrari: Storia della letteratura albanese I vol., Bari, 1978.

Da molti anni il Papàs Prof. Giu-seppe Ferrari, da Frascineto, ci aveva promesso quest'opera, essendo egli in possesso di molti testi inediti di scrit-

tori italo-albanesi del sec. XVII-XVIII. Docente di Lingua e Letteratura Alba-nese presso l'Università di Bari, è au-tore di molte pubblicazioni riguardanti la storia e la letteratura albanese e ar-bëreshë, fra cui una Grammatica di Lingua albanese, edita a Mezzina-Mol-fetta, il 1971. Cultore appassionato del patrimonio storico, linguistico e folklo-ristico albanese, ha voluto fare dono agli studenti ed agli studiosi italo-alba-nesi di questo primo volume della Let-teratura Albanese, essendo ormai esa-urita l'opera omonima di Giuseppe Schi-rò junior, pubblicata nel febbraio del 1959 presso la Tip. Varese di Varese. È evidente che l'Autore farà seguire presto anche il secondo volume, dato che il primo comprende solo il perio-do che va dagli inizi della Storia e letteratura albanese e italo-albanese fi-no al 1700.

Lo stile è lineare e diremmo didat-tico. Dopo una parte introduttiva, che comprende cenni storici sull'Albania e gli Albanesi sparsi nel mondo, l'Auto-re passa a trattare nella prima parte, le tradizioni popolari albanesi più an-tiche, dilungandosi specialmente sugli autori italo-albanesi.

Nella terza parte tratta degli scrit-tori d'Albania del sec. XVII, quali il Budi, il Blancus ed il Bogdani. Nella quarta parte si intrattiene solo sugli scrittori d'Albania del secolo XVIII, mentre la quinta parte la riserva agli scrittori e letterati italo-albanesi del sec. XVIII. In appendice riporta i do-cumenti più antichi linguistici e lette-rari d'Albania e della diaspora alba-nese in Italia e altrove, dagli inizi al 1700.

Al plauso uniamo l'augurio perché l'amico Ferrari possa dare presto alle stampe il secondo e, speriamo, ancor più importante volume della Storia della Letteratura Albanese. (La Red.)

Canti albanesi registrati a Chieuti

Nikollë Toçi da Lungro, il coor-dinatore del "Kalendari i Arbëreshë-vet", ha fatto dono a questa Redazione

di una cassetta registrata con canti ar-bëreshë di Calabria, d'Albania e della Kosova, interpretati con molta valentia dal Gruppo folk-arbëresh di Chieuti (Foggia).

I canti, anche se un po' alterati, so-no polifonizzati ed accompagnati da una buona strumentazione musicale.

È questa una iniziativa da approva-re, incoraggiare ed imitare, affinché i nostri bellissimi canti si diffondano fra tutti i paesi arbëreshë, divenendo di pubblico dominio, avendo in comune l'origine: l'Albania. Questi canti risve-gliano negli Arbëreshë l'amore verso la propria stirpe. (La Red.)

Arberisca - IV - Textus Arberisc' Marcidusiae, Kobenhavn, 1979.

È uscito, in ciclostile come gli altri, il IV volume, contenente 16 testi del-la parlata arbëreshë di Marcedusa (Ca-tanzaro). I testi sono stati registrati al magnetofono da 9 persone anziane di Marcedusa, intervistate dal compianto prof. Giuseppe Gangale e da lui poi interpretate e traslitterate in uno degli alfabeti di Girolamo De Rada, che il Gangale chiama alfabeto "calabro-al-banese". La parlata di Marcedusa è simile a quella degli altri paesi arbë-reshtë della provincia di Catanzaro: Caraffa, Pallagorio, S. Nicola dell'Alto e Carlizzi, che ancora la conservano in buono stato. I testi sono stati regi-strati negli anni 1962-63-64; alcuni di essi sono dialogati, e costituiscono un documento molto prezioso, in quanto la parlata di Marcedusa va scompa-rendo. (La Red.)

F. Di Vasto: Per Castrovillari, Arti Grafiche del Pollino, 1979.

Francesco Di Vasto da Castrovillari, l'appassionato studioso e ricercatore di reperti archeologici, in questo opusco-letto di 15 pagine, esamina vari testi latini che si riferiscono "probabilmen-te" alla zona ed alla antica città di Ca-strovillari, il cui nome attuale appare

però soltanto nel latino medioevale.

Conclude tuttavia che non ci si può fidare delle fonti letterarie per « la loro ristrettezza » e si affida soltanto alla ricerca archeologica. (*La Red.*)

K. Kandreva: Shpirti i Arbërit rron, Cosenza, 1976.

Questa interessante pubblicazione ci presenta una raccolta di poesie, alcune traduzioni e poche prose, di valore linguistico e lirico. Gli argomenti trattati sono vari, ma tutti riguardano la vita di una piccola comunità albanese con tutti i suoi problemi, le sue miserie e i suoi pettegolezzi. Leggendo le poesie infatti ci si ritrova subito in mezzo a gente semplice, ma buona, e ciò lo avverte sia chi vive in paese e sia chi vive lontano, il quale, leggendo questi versi, ci si rivede, come soleva fare un tempo, in un angolo della piazza del paese, vicino a gente che discute i comuni problemi di ogni giorno o che ride sulle miserie e sulle disavventure altrui.

Il paese, dove il libro si ambienta, è San Giacomo e l'autore ha saputo felicemente rispecchiare la parlata di quella gente presentandoci dei quadretti paesani e dei personaggi con gusto psicologico veramente delicato. Da questo punto di vista il libro ha un grande valore linguistico perché mette in evidenza la terminologia di una comunità e le possibilità espressive della lingua albanese la quale, malgrado le difficoltà che presentano i tempi moderni, ancora si difende abbastanza bene. E se è vero che la lingua albanese ha perso parte del suo lessico, dando con ciò la possibilità a qualche professorone... di dire che degli albanesi e della loro lingua ormai non rimane più niente, è anche vero, forse a dispetto di chi vuole il contrario, che la lingua albanese è ancor viva quasi in tutte le comunità arbëreshë e ciò mi pare che l'autore di questo modesto lavoro l'abbia dimostrato egregiamente. (*Carmin Stamile*)

I Trovieri, Antol. critica di poeti dialettali e alloglotti, Milano '78.

L'Antologia biennale "I Trovieri" (collana diretta da Teodoro Giuttari) « codifica e divulga le espressioni dell'immenso patrimonio linguistico italiano, che la lingua ufficiale, sempre più standardizzata dai mezzi di comunicazione, trascura impoverendosi ».

Nell'edizione del 1978, i curatori hanno voluto dedicare dello spazio (15 pagine) anche alla produzione poetica degli italo-albanesi. Questi sono rappresentati da Giosafat Frascino, Agostino Giordano (Buzëdhelpr), Luca Perrone e Giuseppe Schirò di Maggio. Le poesie — tradotte anche in italiano — sono precedute da una breve ma esauriente presentazione critica.

È un bene che la cultura italiana riscopra anche le minoranze alloglotte; un indubbio arricchimento per lei. E speriamo che, nell'edizione del 1980, l'amico Giuttari dedichi più spazio alla nostra poesia arbëreshë, oggi rigogliosa come non mai. (*La Red.*)

La chiesa Ortodossa d'Albania, n. s. "Oriente Cristiano" PA '78.

È un numero speciale, con una eccezionale documentazione fotografica, tutto dedicato a questa Chiesa ortodossa, nel 40° della sua autocefalia.

Esso si rivolge in modo particolare agli italo-albanesi, dovunque si trovino, invitandoli ad operare per la conservazione del loro patrimonio religioso culturale e a tenere alto il senso della coscienza nazionale albanese. Si augura che l'Albania possa ritrovare nella fede cristiana — come ai tempi del suo grande eroe Skanderbeg — il ruolo storico di baluardo della cristianità e di ponte tra Oriente ed Occidente. Ogni albanese dovrebbe leggere questo numero speciale di "Oriente Cristiano" (L. 3.000). Rivolgersi a: "Oriente Cristiano", Piazza Bellini 3 - 90133 Palermo. (*La Red.*)

Kalendari i Arbëreshvet, CS. '79

Anche quest'anno, puntualmente, è uscito il "Calendario degli Italo-Albanesi 1979". L'amico Tocci l'ha voluto arricchire di altre pagine dedicate ai compositori arbëreshë, ai nati e agli sposi novelli del 1979 e a chi, quest'anno, festeggerà il 25° di matrimonio. Aggiornate e migliorate le pagine dedicate agli scrittori, alla vita culturale degli Arbëreshë e alla rubrica

"Mirr e Djovas". In ultima pagina, il coordinatore ha giustamente dedicato spazio ai tantissimi collaboratori dei cinquanta paesi arbëreshë presenti nel Calendario. E li ringrazia per il lavoro svolto, assieme alle Amministrazioni Comunali.

Noi, da queste colonne, non possiamo che rinnovare il plauso a Nicola Tocci, onnipresente e infaticabile promotore di cultura arbëreshë. (*La Red.*)

F. Fusca: F. Cassiani e A. Ribecco, Corigliano Calabro, 1979.

Francesco Fusca, col suo saggio su Ferdinando Cassiani e Agostino Ribecco, ha compiuto un gesto di grande amor patrio. Cassiani e Ribecco sono infatti senz'altro gli uomini più illustri, fra molti, a cui Spezzano Albanese ha dato i natali. Il Cassiani, alla sua celebrità di avvocato e di patriota italiano, unì un immenso amore verso il popolo di Spezzano (che ha tanto beneficato) e verso il mondo arbëresh, a cui consacrò buona parte delle sue migliori energie. Nel 1897 con Cosmo Serembe fondò il quindicinale "L'Albania Letteraria", ed ebbe corrispondenza con il De Rada e con molti albanologi dell'epoca.

Similmente Agostino Ribecco, oltre ad essere un bravo medico, uno scienziato e patriota italiano, fu anche un grande poeta, che occupa un posto non secondario nella letteratura arbëreshë, con la sua opera "Vjersha malli" (canti d'amore). Tradusse in italiano il dramma "Besa" di Sami Frashëri, collaborò alle riviste "La Nazione Albanese" e "La Nuova Albania".

Il saggio, anche se getta molta luce sulla vita e le opere dei due celebri personaggi di Spezzano Albanese, non ha la presunzione — come precisa l'Autore — di essere, qualcosa di definito e di definitivo, date le difficoltà di ricerca incontrate. Vuole essere però uno stimolo per gli studiosi a scoprire nuovi documenti prima che il tempo e i topi consumino preziosi manoscritti, che l'ignoranza e la diffidenza fanno restare ancora nel buio.

(LA RED.)

LE "VALLE"

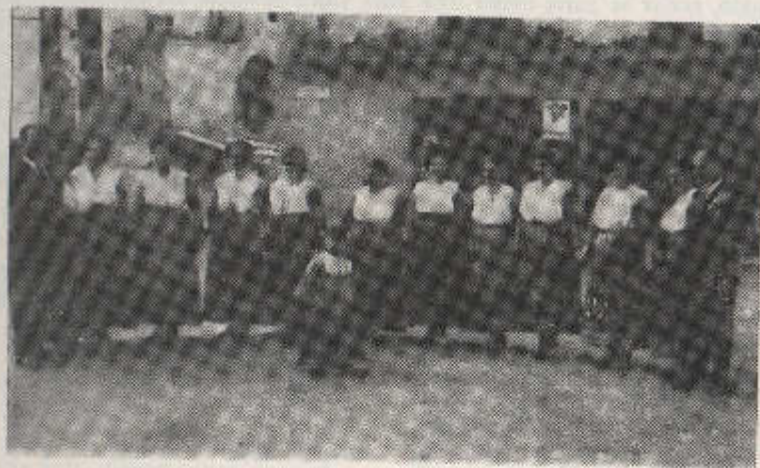
I festeggiamenti pasquali, che si svolgono ogni anno a Frascineto, Ejanina, fanno parte del patrimonio tradizionale degli Italo-albanesi, custodito gelosamente in questi 5 lunghi secoli di permanenza in Italia. Durano tre giorni, dalla domenica di Pasqua al martedì; attrazione principale sono le Valje, ridde di uomini e donne in costume tradizionale, che, cantando antichissime rapsodie nazionali albanesi, si snodano per le vie del paese e i vicini.

Ma qual'è l'origine storica di questi festeggiamenti?

Il poeta B. Bilotta (1843-1918), da Frascineto, riferisce che vorrebbero tramandarci il ricordo di una strepitosa vittoria riportata dall'esercito albanese,

guidato da Giorgio Kastrioti Skanderberg (1404-1468), sui Turchi, nell'imminenza della Pasqua Cristiana. Questa tesi è sostenuta da Dora d'Istria e da Vincenzo Dorsa (1823-1885). parla di una battaglia dello Skanderberg contro un esercito turco, nell'aprile del 1466, comandato dal rinnegato Balabano. Fu una vittoria schiacciante, a cui gli Albanesi dedicarono 3 giorni di festeggiamenti.

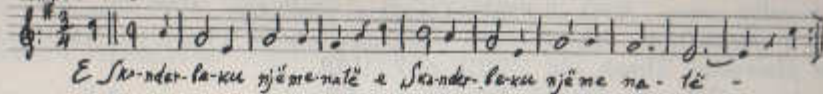
Frascineto ed Ejanina sono i paesi dove questi festeggiamenti da 5 secoli non hanno subito interruzioni. In questi ultimi anni sono stati ripresi anche a Civita e S. Basile, ripristinando così una tradizione che, nei secoli passati, era comune a tutti i paesi albanesi d'Italia.



Una "valle" di Civita

Kënka Skanderbekut

Tempo di Valen mod.



Moderato

Variente

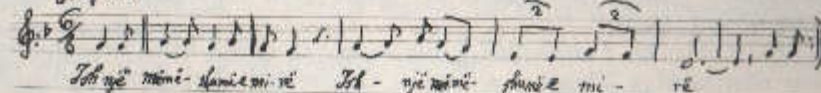


Por më ish ndë Karnivall. / Skanderbeku, një menatë, / po m'e mbjoth kumbanjinë / e me mbjoth e m'e mbitoi / me mish kaponjsh e lepurish, / me krera shillëzazish / me filljete mëshjtjerrazish. / Kur më ish për me furnuer / duell ndër ballkumezit: / shtu si ndonj rahj, / skomollei një spiun. / « Se ju shokzit e mi, / tradhimjend ë ndër ne; / cili ndër ju gjendet / të më verë nd'at rahj / të më shorë çë bënet? » / Mosnjari ndër ta m'u gjënd. / Ai strilarti kalthin / e m'u nis e vate vet / e m'e gjet Rrinigatin ... (1).

(1) - Testo popolare raccolto da B. Bilotta, ms. Trascrizione musicale di Emanuele Giordano, elaborazione di Romolo Gialfreda. Si canta a Ejanina-Frascineto, nelle Vallje di Pasqua. Comprende 36 versi.

Kostondini e Jurëndina

Adagio in 2



Ish një mëm shumë e mir / ç'kish po nëndë bil hadhjarë: / kish e dhe një t'dhjetten bil / çë ja thojn Jurëndinë. / Më i vogli ndër biltë / më ja thojn Kostondin. / E vej e vini Kostondini / e vej e vij ndë Venet / të martonej t'motrën. / E pienej e jëmza: / « Kostondin, moj biri im, / ç'ë kjo Venetia jote? » / « Venetia ime është / të martonj u time motër ». / « Kostondin, moj biri im, / leje t'vërë kjo shkullqi / e leje t'vërë ndë Venet, / se Venetia është llargu: / është ndër zalezit e detit / e atje s'është mosnjari » (1).

(1) - Registrato a Ejanina da Agostino Giordano, il 15-4-1973. Narratrice Maria Miranda, anni 55. Trascrizione musicale di Emanuele Giordano, elaborazione di Romolo Gialfreda. Si canta a Ejanina-Frascineto, nelle Vallje di Pasqua. Comprende 154 versi.

- Drita*, rivista fetare-kulturale, Ferizaj (Jugore-shqonore, Parigi n. 10-12, 1978).
- Koha e jonë*, e përkohshme politike-kulturore, viti XIX, n. del 4-3-1979.
- Drita*, e përjavshme letraro-artistike, Tiranë, viti X, shkurt 1979.
- Zëri i popullit*, organ i K. Q. të PPSH, Tiranë, e përditshme, 1979.
- Nentori*, e përmuajshme letrare-artistike-shoqërore-politike, Tiranë, viti XXIV, n.1, '79.
- Studime filologjike*, Tiranë, viti XXXII, n. 2, 1978.
- Dielli*, organ i Federatës, "Vatra", Boston, 1, 1979.
- Shqipëria e re*, n. 6, 1978.
- Bota e re*, gazetë e LRS të Prishtinës, për çështje shoqërore-politike e kulture, viti X, n. 18, 1978.
- Flamuri*, organi i partisë demokratike "Balli Kombëtar", viti XXVIII (XXXI) n. 216-218, 1979.
- Ylli*, revista politiko-shoqërore dhe letraro-artistike, viti X, n. 1, 1979, Tiranë.
- Niko Qafëzezi*: Fjalor i Buqësisë (shqip, latinisht, italisht, rusisht), Tiranë, 1978.
- Ramazan Hysa*: Fjalor i Astronomisë, Tiranë 1978.
- Ramiz Kelmendi*: reportazh mbi Arbëreshët "Serish me Arbëreshët e Italisë", su "Rilindja", Prishtina 1978.
- Rexhep Ismajli*: Rrënjë e fortë (poezia arbëreshe e ditëve tona), Prishtinë 1978.
- Nijazi Sulçoğlu*: Kosova 76 - vjersha - Ankara 1978.
- Nijazi Sulçoğlu*: Burrat e Mëmëdheut - vjersha - Ankara 1978.
- Lush Gjergji*: Krishti ndër ne - katekizëm për rrëfim dhe kungim të parë - Zagreb 1978.
- D. Simon Filipaj*: Bibla e ilustruar për të rinj, Zagreb 1978.
- D. Simon Filipaj*: Ungjilli sipas Mateut, Beograd 1977.
- G. Gangale*: Arberisca (IV), Textus Arberisci Marciidusiae, Copenaghen 1979.
- Rinascita-Sud*: mensile indipendente di cultura e attualità, diretto da Domenico Licursi, Farneta (CS), anno X, n. 1, 1979.
- Katundi Ynë*: rivista trimestrale italo-albanese di cultura e attualità Civita, anno IX, n. 28, 1978.
- Zjuri*: rivista di cultura, S. Demetrio Corone, anno X, n. 1-2, 1978.
- Risveglio-Zgjimi*: rivista italo-albanese di cultura e di informazione, Roma, anno XVI, n. 1-2, 1978.
- Francesco Di Vasto*: Per Castrovillari - discussione di alcune fonti letterarie antiche con riferimenti a Thurii e a Copia - Castrovillari, Arti Grafiche del Pollino 1979.
- La Chiesa Ortodossa di Albania*, numero speciale di "Oriente Cristiano", anno XVIII, n. 4, 1978, Palermo.
- Kozëm Roka*, Kënka - ciclostilato - Strihar 1978.
- Bebi d'Oriente*, bollettino Orientale di Liturgia e di informazione (n. 1, 1979) a cura della comunità di Rino greco di Roma - estratto del Mensile di Liturgia "La vita in Cristo e nella Chiesa", n. 2 1979.
- I Trovieri*, antologia critica di poeti dialettali italiani e alloglotti - Todariana Editrice, Milano 1978.
- Qindresa Shqiptare*, fletë lajmesh e komitetit kombëtar demokrat "Shqipëria e lirë", Parigi, viti 25, n. 109.
- Francesco Fusca*: "Ferdinando Cassiani e Agostino Ribeco", Tecnostampa, Corigliano Calabro, 1979.

Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazzale Chiesa, 19 - 87010 Ejanina (CS).

Tel. (0981) 32087.

Caporedattori: Emanuele Giordano - Agostino Giordano.

Reg. Tribunale di Castrovillari, n. 30, 18-9-1972.

Direttore responsabile: Silvio Rotondaro.

Hanno collaborato a questo numero: Bellizzi Domenico, Brasacchio Mario Ferraro, Correse Gennaro, Frascino Giosafat, Giaffreda Romolo, Marinus Angelo, Minisci Pietro, Mitidieri Lino, Pace Francesco, Perrone Luca, Raviotta Calogero, Solano Francesco, Stamile Carmine, Sulçoğlu Nijazi, Tocci Nicola.

La collaborazione è aperta a tutti. Gli articoli vanno inviati alla Redazione in doppia spazatura e in duplice copia. I firmatari sono responsabili a tutti gli effetti di legge, senza impegnare la rivista. La redazione, a suo insindacabile giudizio, vi apporterà le modifiche necessarie di ordine tecnico. Chi non respinge la rivista è tenuto ad abbonarsi.

Tutti i diritti riservati. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Le offerte e gli abbonamenti vanno inviati a "Zëri i Arbëreshvet" sul c.c.p. 21/7155 Ejanina (CS).

Abbonamenti: annuale L. 4.000. Sostenitore: L. 10.000. Una copia L. 1500.

SOMMARIO (Përmbajtje)

Editoriale : Se il sangue non si è annacquato	Pag. 1
Lettere in Redazione	» 2
Monografie di Paesi Arbëreshë : Frascineto (A. Giordano)	» 4
Fletë Gazmore	» 19
Fjalë Të Urta ARBËRESHE	» 19
Storia : Gli Arbëreshë: un popolo venuto dall'Oriente (E. Giordano)	» 20
Poesia Bashkëkohore	» 25
Një Fabul : Qeni i fqinjët (Dushko Vetmo)	» 29
Teatër : Kush thot se vera s'është e mirë (Lino Mitidieri)	» 30
Arte : A. Morelli: poeta della natura (A. G.)	» 33
A. Marinus: come dipingere in albanese (A. G.)	» 34
Nota di archeologia (F. Di Vasto)	» 34
Cronaca culturale	» 35
Recensioni	» 42
Folklore : Le "Valle"	» 46
Pentagramma	» 47
Libri e Riviste in Redazione	» 48
In copertina : La danza del cavaliere arbëreshë (A. Marinus)	

5/1